Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 17 Dicembre 1928 - Anno VII — GIORNO — Num. 299

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:			
Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le Ferrovie nel 1927 28 e le future direttive

I giornali hanno già pubblicato i dati e le cifre desunti dalla relazione annuale 1927-28 delle Ferrovie dello Stato, uscita in questi giorni, accompagnandoli con commenti lusinghieri soprattutto perchè, nonostante il traffico sia diminuito, e con questo gli introiti di oltre il 10 %, il bilancio si è chiuso ancora in avanzo di 110 milioni. Ma con la relazione sott'occhio vengono spontanei commenti e deduzioni che riguardano specialmente il futuro.

Il fatto che da quando S. E. Ciano regge le sorti di questa Azienda viene seguito un programma ben definito sotto tutti gli aspetti e tracciato più da fatti che non da enunciazioni, permette a chi segue attentamente da anni le vicende delle nostre ferrovie di poter scorgere, finalmente, come mai è stato dato in passato, un panorama sempre più netto che si profila nel futuro della massima Azienda Statale.

In mezzo al copioso complesso di cifre che annualmente la relazione offre agli studiosi, cifre legate per la parte economica alle alterne vicende del traffico, appaiono infatti sempre più evidenti i caposaldi seguiti costantemente in questi ultimi anni, indipendentemente dal risultati finanziari, per dare una direttiva al progresso e all'avvenire dell'Azienda.

Una delle tendenze costantemente seguita ad esempio, è stata quella di distinguere sempre più i criteri di esercizio adatti alle linee di primaria importanza da quelli attuabili su linee secondarie. Ciò ha portato ad applicare progressivamente alle linee principali tutti i mezzi di cui la tecnica ferroviaria dispone per aumentare l'efficienza dei trasporti.

Questo sano criterio di non disperdere qua e là, come si faceva in passato a seconda delle convenienze politiche, lavori e spese magari in linee secondarie, porterà ad avere, tra non molto, tra nord e sud e trasversalmente nell'Italia superiore, quelle vie maestre di comunicazione che nel primo caso sono state fin qui ostacolate dalla natura montuosa della penisola e nel secondo dalla mancanza di programmi ben determinati.

Il completamento del raddoppio della Genova-Spezia, l'apertura non lontana della direttissima Bologna-Firenze e il rafforzamento della sede stradale e dei ponti della Torino-Venezia si può dire siano stati assunti come assi del piano per migliorare nel modo più efficace le arterie di grande comunicazione. I lavori di raddoppio dei binari, il rafforzamento dei ponti, di ampliamento delle stazioni e di elettrificazione delle altre linee principali costituiscono il mezzo seguito in questi ultimi anni per completare il programma. Per questi lavori ben 600 milioni sono stati spesi nell'esercizio scorso con un aumento di 100 milioni rispetto all'esercizio precedente. Continuando con lo stesso ritmo, tra pochi anni tra Napoli e Torino e Milano e tra Torino e Venezia spariranno tutte le limitazioni di velocità e di peso che ancora gravano su alcuni tratti di queste arterie.

Nè minore attenzione appare riserbata alle linee secondarie e locali che costituiscono, come mostra la Relazione ora pubblicata, una parte notevole della rete a basso prodotto. Anzichè pensare, come in passato, ad artificiosi programmi per tentare di aumentarne l'efficienza, appare evidente come il problema tecnico ed economico sia stato valutato con visione realistica. I prospetti annessi alla Relazione classificano infatti le linee della rete a seconda del prodotto chilometrico. Se si assume questo dato come indice dell'importanza di una linea si trova che sul 16531 chilometri di rete solo 373, costituiti in massima dalle linee che da Genova vanno verso Torino e Milano, dànno un prodotto chilometrico superiore a un milione. Altri 702 chilometri comprendenti linee come la Milano-Bologna e la Genova-Pisa e altri tratti più brevi attorno a Milano, dànno un prodotto tra un milione e 750.000 lire. Se si prendono in considerazione anche i 2148 chilometri che dànno un reddito superiore a 500.000 lire per chilometro, si può dire completato il quadro delle linee di primaria importanza. Troviamo così tra Torino e Roma; Milano, Roma, Napoli e Battipaglia; Trento, Bologna, Ancona e Pescara; Trieste; Venezia e Bologna, comprese le arterie principali.

Altri 2877 chilometri con prodotto chilometrico tra 250 e 500.000 lire possono chiamarsi di linee di diramazione, mentre 4613 chilometri aventi un prodotto tra le 100 e le 250.000 lire possono chiamarsi secondarie.

Seguono a queste un complesso di ben 8000 chilometri circa di linee con prodotto chilometrico che da 100.000 scende a 5 a 6000 lire soltanto per chilometro. Questo insieme, che costituisce quasi metà della rete, è un peso più o meno forte che riduce l'attività delle linee a traffico più intenso.

Per questo complesso di linee, nate in epoche in cui si riteneva che le ferrovie fossero l'unico mezzo di trasporto e di progresso o anche solo di propaganda elettorale, da qualche anno si sta attentamente cercando un «modus vivendi» tecnico ed economico. E nel trovarlo consisterà l'altra metà di merito di chi presiede all'Azienda.

A questo proposito la Relazione stessa fa cenno della ripercussione che il recente sviluppo dell'automobilismo, anche tra noi, ha avuto sul bilancio delle ferrovie e non è taciuta la prospettiva che con l'estendersi delle autostrade la concorrenza sarà anche più sentita; è fatto anche cenno dei mezzi che, ad imitazione di quanto si fa altrove, ci si propone di impiegare per diminuire le spese di esercizio sulle linee secondarie e resistere alla concorrenza automobilistica: istituzione di treni leggeri e frequenti con automotrici e magari l'esercizio diretto delle linee automobilistiche concorrenti.

Ma anche un'altra soluzione più radicale ancora sembra possa essere adottata ed è quella della cessione all'industria privata di tali linee. L'esempio della linea Ora-Predazzo, passata recentemente dalla gestione statale a quella privata, non è escluso possa essere seguito in altri casi consimili.

Altra direttiva costantemente seguita negli ultimi anni è il miglioramento del materiale mobile come qualità e efficienza. Locomotive e veicoli sono in minore numero perchè si è demolito il materiale più vecchio e di basso rendimento ma in compenso è cresciuta la percentuale di locomotive e veicoli atti al servizio. Il consumo di combustibile il cui prezzo, fortunatamente per il bilancio, è sceso da L. 210 la tonnellata del precedente esercizio a L. 150,13, è pure diminuito come consumo unitario da Kg. 56,7 a Kg. 55,5 per ogni 1000 tonnellate chilometro, virtuali, indizio del sempre maggiore rendimento delle locomotive. Al minore consumo di carbone contribuisce sempre più la trazione elettrica, che ormai serve il 20 per cento del traffico della rete e che è estesa a 1175 Km., mentre altri 500 sono di prossima attivazione.

Ancora più marcate sono state le direttive per una maggiore economia nelle spese di personale, non tanto per la diminuzione nel numero di agenti e della paga unitaria (3600 agenti in meno e 671 lire in meno per agente), quanto per la migliore utilizzazione di esso. La istituzione del dirigente unico, la abolizione della sorveglianza di altri passaggi a livello, l'adozione di sistemi meccanici di contabilità, la doppia coppia di personale per ogni locomotiva e, in qualche caso, la condotta di queste da parte di un solo agente in luogo di due, l'utilizzazione dello stesso personale di scorta dei treni per le operazioni di carico e scarico dai treni stessi, sono le principali riforme perseguite in questi anni per aumentare l'efficienza dell'elemento uomo così importante nell'esercizio ferroviario.

Ma riguardo al personale, più dello studio per la sua migliore utilizzazione, restano, agli effetti economici e morali, i benefici che la disciplina va portando da anni. Come conferma ci sembra possa assumersi la cifra che annualmente l'amministrazione deve pagare ai privati per avarie, furti, mancanze e ritardi. Orbene, da 96 milioni pagati nel 1924-25 si è scesi a 7 milioni soltanto nell'ultimo esercizio!

In conclusione sembra di vedere chiaramente gli indirizzi futuri delle nostre ferrovie: raggiungere la massima efficienza sulle linee principali concentrando esclusivamente in esse tutti i miglioramenti tecnicamente possibili; cercare per le linee secondarie criteri di esercizio che tengano conto anche delle possibilità e dei progressi recentemente realizzati dall'automobilismo e le rendano il meno possibile gravose al bilancio; seguire e applicare ogni progresso al materiale mobile per ridurre le spese di manutenzione e in particolare quelle per il combustibile; utilizzare e specializzare quanto più è possibile il personale, mantenendo quella disciplina che si è dimostrata l'elemento indispensabile per guidare al successo anche in momenti di traffico contratto la complessa azienda ferroviaria.

ERG.

Accertamenti fiscali e depositi a risparmio
Una voce senza fondamento

Roma, 17, mattino.

I recenti provvedimenti legislativi, approvati dai due rami del Parlamento e concernenti le evasioni fiscali e le altre violazioni delle leggi tributarie, hanno fatto sorgere in alcune località la diceria che l'amministrazione finanziaria intenda procedere all'accertamento presso gli Istituti di credito dei conti correnti e dei depositi a risparmio, per valersene come elemento di tassazione nei confronti dei singoli contribuenti.

Tale voce è destituita di ogni fondamento e può essere attribuita soltanto all'ignoranza delle leggi tributarie, oppure ai consueti propalatori di notizie evidentemente assurde.

Nè le leggi vigenti, nè quelle recentemente approvate dai due rami del Parlamento attribuiscono all'amministrazione fiscale la facoltà di indagare presso gli Istituti di credito, per trarne elementi di giudizio nei confronti dei singoli risparmiatori e correntisti. E' ormai superfluo di ripetere, ancora una volta, come sia precisa direttiva del Governo fascista che gli organi fiscali agiscano entro i limiti e soltanto nei limiti stabiliti dalle leggi.

(*Stefani*).

Re Zogu
riceve le insegne dell'Annunziata

Tirana, 17 mattino.

Ieri mattina S. M. il Re Zogu ha ricevuto in udienza solenne S. E. il generale conte Piola Caselli, comandante del corpo di armata di Bari, il quale, d'incarico di S. M. il Re Vittorio Emanuele, gli ha rimesso le insegne dell'Ordine dell'Annunziata.

Quali sono i risultati di Lugano?

Conclusioni parigine

Parigi, 17 mattino.

Malgrado certe dichiarazioni ottimistiche, i giornali parigini nel loro commenti non si dichiarano molto soddisfatti, perchè Lugano non avrebbe dato tutto quello che essi aspettavano.

Per Pertinax il comunicato Briand-Chamberlain-Stresemann, nella sua forma piuttosto indecisa, non registra che le promesse scambiate fra i tre ministri:

«Evidentemente Briand ha bandito dal documento qualsiasi frase appena precisa. Il passaggio: «noi siamo decisi a fare tutto quello che è in nostro potere per giungere al più presto possibile a un regolamento completo e definitivo delle difficoltà sorte dalla guerra...» significa regolamento rapido delle riparazioni e abbandono del Reno entro il più breve tempo possibile. Nella versione tedesca le parole suvracitate sono sottolineate con ragione. Verso la metà di gennaio, nel momento stesso in cui il Comitato finanziario si riunirà a Parigi per discutere il regime delle riparazioni, cominceranno fra le cancellerie i negoziati che mirano a costituire, sotto la forma più vana, la Commissione renana chiamata a prendere il posto delle truppe di occupazione. Però la tesi di Parker Gilbert (mobilitazione preventiva del debito tedesco) non sarà di ostacolo alla elaborazione germanica. Tale l'accordo di Lugano. Accordo non scritto, semplice «gentlemen agreement». Esso segna, per confessione generale, un sensibilissimo progresso della Wilhelmstrasse: progresso che questa non aveva forse sperato».

Il gesto bismarkiano

Il *Temps*, invece, non si mostra di questo parere, poichè attribuisce all'incidente polacco-tedesco, prodottosi durante l'ultima seduta, una portata di ordine interno destinata a rendere accettabile alla parte più suscettibile dell'opinione tedesca i risultati del convegno di Lugano. L'indignazione manifestata da Stresemann dopo l'esposizione fatta dal ministro degli Esteri polacco Zalewski, a proposito del regolamento delle minoranze tedesche, assicura infatti al ministro degli Esteri del Reich — secondo il grande organo repubblicano — la probabilità non trascurabile di essere approvato dai nazionalisti e conservatori tedeschi, i quali volentieri denunciano la debolezza della sua politica intesa a una pacificazione e reagiscono con energia contro ogni tentativo di regolamento delle questioni che si pongono fra Germania e Polonia. Non potendo Stresemann riportare nessun vantaggio particolare da Lugano, ha, senza dubbio, voluto assicurarsi una accoglienza favorevole al suo ritorno a Berlino, accettando di prendersela col ministro degli Esteri di Polonia e appoggiando i suoi argomenti con un simbolico pugno sul tavolo del Consiglio della Società delle Nazioni.

«E' possibile — osserva il *Temps* — che questo gesto, che appartiene alla tradizione bismarkiana, venga apprezzato a Berlino, ma non è verosimile che lo sia altrove. Le parole di conciliazione pronunciate da Briand, il quale ha affermato che nessuno pensa a sacrificare la protezione delle minoranze quale è assicurata dalle convenzioni in vigore, hanno messo le cose a posto; ma l'impressione prodotta da questo incidente resta sempre penosa ed è altamente deplorevole sotto tutti i punti di vista che non abbia potuto essere evitato».

Un obiettivo raggiunto

Questo incidente — rileva ancora il *Temps* — è poi ancora più da deplorare, in quanto che contrasta singolarmente con la dichiarazione dei tre, comunicata alla fine dell'ultimo colloquio avuto ieri tra i 3 ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna e Germania. E conclude:

«Questa dichiarazione conferma quello che non abbiamo mai cessato di ripetere, per quel che concerne i risultati che si potevano ragionevolmente aspettarsi da conversazioni generali, cioè che non hanno avuto in nessun momento e non potevano neanche avere carattere di veri negoziati su forme precise. La dichiarazione identica fatta a nome dei Tre, rileva che la ripresa di contatto Briand-Sir Austen Chamberlain-Stresemann, a Lugano, ha permesso di constatare che soltanto una politica di conciliazione e di ravvicinamento può assicurare la pace; cioè, se le Potenze interessate restano fedeli a questa politica, se con tale spirito saranno continuati i negoziati intavolati con l'accordo di principio intervenuto a Ginevra nel settembre scorso e se tutto sarà messo in opera per giungere al più presto possibile a un regolamento completo e definitivo delle difficoltà sorte dalla guerra. Questo comunicato dice tutto quello che importava dire alla fine di conversazioni, che avevano soprattutto per obbiettivo di dissipare i malintesi e di ricreare un'atmosfera di fiducia e facilitare in modo generale i futuri negoziati. Esso prova inoltre che sul fondo delle cose le posizioni rimangono quelle che erano, ma che si è ben decisi a continuare i negoziati con lo stesso spirito con cui vennero prese le decisioni di principio, che costituiscono la base dell'accordo dei Sei, realizzato nel mese di settembre a Ginevra».

Risultato non certo disprezzabile — avverte l'organo repubblicano — e tale da convincere anche i più difficili che questa ripresa di contatti fra Briand, Chamberlain e Stresemann non risulterà inutile al momento in cui stanno per iniziarsi i negoziati per il regolamento delle riparazioni e per lo sgombero anticipato della Renania.

Freddezza londinese

Londra, 17 mattino.

Sino a ieri la inconcludenza del convegno di Lugano non era sottolineata qui dal menomo commento e lo spazio dedicato ai lavori del Consiglio, alla seduta di chiusura, nonchè alle conversazioni impegnate tra Briand, Chamberlain e Stresemann, sulla scottante questione della Renania si riduceva a pochi paragrafi telegrafici. A Londra nessuno nutriva illusioni sui risultati del convegno e quindi la sua inconcludenza non sorprende alcuno. Il platonico comunicato delle reciproche assicurazioni, non è oggetto di alcun particolare rilievo, e quindi viene accolto con largo beneficio di inventario. Lugano, secondo gli ambienti politici londinesi, sarebbe servito a confermare la incompatibilità evidente che continua a separare la Francia dalla Germania circa lo sgombero della Renania. Il Reno perciò rimarrà praticamente occupato ancora a lungo, come si sapeva da un pezzo.

«In Inghilterra — osserva il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* — non si prevede per ora alcun evento destinato a modificare i punti di vista di Parigi e di Berlino, sui quali entrambi ostinatamente non vogliono desistere. Tra i diplomatici come pure tra i giureconsulti, regna pure il disaccordo circa l'interpretazione delle clausole del trattato di Versailles, che concernono l'occupazione della Renania. Il Governo inglese, peraltro, a varie riprese, ha proclamato che sotto l'aspetto politico favorirebbe una sollecita evacuazione; ma in pari tempo non sarebbe affatto disposto a richiamare le forze britanniche se non di comune accordo ed in piena cooperazione colle altre due Potenze occupatrici, la Francia e il Belgio. Ora la Francia attinge appoggio e conforto da alcuni accenni sull'attitudine dell'Inghilterra, mentre la Germania deriva da altri accenni della medesima, ragioni di conforto e di appoggio per la propria tesi. Nel frattempo — termina il collaboratore diplomatico — la prossimità delle elezioni generali in Inghilterra accentua a Berlino il proposito di non cedere terreno sino a che non emergano chiari, tra cinque o sei mesi, i risultati elettorali del Regno Unito».

Aperte azioni di guerra tra Bolivia e Paraguay

Due forti conquistati dalle truppe boliviane dopo scontri sanguinosi - Mobilitazione generale

Washington, 17, mattino.

Le ostilità tra la Bolivia e il Paraguay sembrano già iniziate.

Il Governo di La Paz pubblica un comunicato annunziante che ieri un distaccamento di truppe boliviane si è impadronito del Forte Boqueron dopo un sanguinoso combattimento colla guarnigione paraguayana. L'azione — dice il comunicato — fu intrapresa per vendicare 25 ufficiali e soldati boliviani, che occuparono il forte di Vanguardia, e che furono uccisi o fatti prigionieri dalle truppe del Paraguay. Il comunicato boliviano dichiara inoltre che «dopo l'oltraggio inflitto al nostro esercito al forte Vanguardia e senza mai per questo dimenticare i nostri obblighi internazionali ed il nostro giuramento di mantenere la pace, come d'altronde ne abbiamo informata la Società delle Nazioni, la Bolivia si trovava nell'ineluttabile necessità di esigere soddisfazioni e nel tempo stesso vegliare a che non si riproducessero incidenti che sembravano sempre possibili data la concentrazione da parte del Paraguay di nuove forze sulla frontiera e la presenza in quella regione dello Stato Maggiore generale paraguayano. I timori che noi potevamo legittimamente nutrire si sono già verificati».

Quando il presidente Siles annunziò la vittoria dei boliviani al Congresso, venne calorosamente acclamato dall'assemblea. Pochi minuti dopo, davanti ad una folla entusiasta di 30 mila persone, concentratasi dinanzi al palazzo presidenziale, egli dichiarò che la cattura del forte di Boqueron era la prova della forza delle tradizioni in Bolivia e che questa manifestazione di patriottismo doveva incoraggiare al sangue freddo ed all'unità nazionale.

Parecchi treni trasportanti materiale da guerra destinato alla Bolivia sono passati a Santa Fè in Argentina. Questo materiale era stato sbarcato da una nave tedesca e comprendeva tra l'altro quattro aeroplani, un certo numero di mitragliatrici, munizioni per le varie armi e selle da cavalleria.

Da Assuncion si annunzia che ieri un aviatore militare boliviano ha lanciato quattro bombe sulla cittadina paraguayana di Bahia Negra. Nessuna delle bombe è però esplosa.

Asuncion, 17, mattino.

(A.A.) *La conquista da parte delle truppe boliviane dei forti paraguayani Boqueron e Rojas Silva, al margine del Rio Pilcomaio, ha sollevato lo sdegno incontenibile del popolo paraguayano. Manifestazioni bellicose si sono avute in tutti i centri maggiori del Paraguay: Asuncion, Villarica, Pilar e Concepcion. Il Governo del Paraguay ha ordinato la mobilitazione generale delle truppe. La speranza che il conflitto possa essere regolato con spirito pacifico è ormai superata dagli avvenimenti: l'avanzata delle forze boliviane viene considerata una menomazione della dignità del Paraguay e dà alla guerra un carattere di liberazione del territorio patrio, invaso dall'esercito nemico. Reparti paraguayani di aviazione hanno fatto dei voli di ricognizione lungo la linea della frontiera.*

L'esercito paraguayano è composto sulla carta di 6 battaglioni di fanteria; 5 squadroni di cavalleria; 8 batterie di artiglieria; 6 compagnie di mitraglieri: in tutto 4 mila uomini bene equipaggiati e bene allenati. Viene aggiunta la guardia nazionale, un corpo tenuto bene e addestrato alle fatiche di guerra. Il Governo del Paraguay tiene, inoltre, sotto il diretto controllo, per quanto lontane dal centro delle attività, le popolazioni del Chaco, composte da indiani indipendenti, fieri e coraggiosi.

L'annunzio della mobilitazione è stato accolto con entusiasmo dalla popolazione del Paraguay. Ufficiali fuori quadro di tutte le armi si sono messi a disposizione del Ministero della Guerra. Uomini di tutte le età e di tutte le condizioni si presentano agli uffici di reclutamento per farsi arruolare nell'esercito combattente.

L'annuncio al Consiglio della Società delle Nazioni

Lugano, 17 mattino.

Briand ha avuto ragione di prolungare di 24 ore la sua dimora a Lugano per essere pronto a intervenire qualora fosse stato necessario nel conflitto tra la Bolivia ed il Paraguay, come il Consiglio, nella sua ultima seduta privata, gliene aveva data missione. L'occasione gli venne fornita stasera dal seguente telegramma del Governo boliviano:

«*Nella comunicazione telegrafica, che ho avuto il grandissimo onore di inviare a V. E. il 14 di questo mese, ho avuto occasione di farvi conoscere che la Bolivia, dopo l'aggressione del Paraguay, era stata costretta a prendere dei provvedimenti militari di carattere difensivo per la tutela della sua sicurezza, perchè avendo il Paraguay concentrato le sue forze e stabilito il suo Stato Maggiore in punto vicinissimo alle linee di contatto degli avamposti militari dei due Paesi, era logico aspettarsi nuovi combattimenti, contro i quali il mio Governo doveva prendere le sue precauzioni. Sventuratamente queste previsioni si sono realizzate, poichè, secondo informazioni del Comando militare della zona, nuovi distaccamenti paraguayani hanno attaccato forti boliviani. Da ciò è risultato un combattimento sanguinoso, in conseguenza del quale il forte paraguayano Boqueron sarebbe stato occupato da forze militari boliviane. Questo forte era stato di recente costruito in territorio sul quale la Bolivia detiene dei diritti tradizionali ed innegabili.*

«*Il mio Governo, allo scopo di adempiere ai propri doveri internazionali, si affretta a portare questi fatti a conoscenza del Consiglio della Società delle Nazioni e di V. E.: fatti che non sono che la conseguenza logica dell'aggressione, il cui autore iniziale è il Paraguay, che si è reso colpevole di violazione di patti solenni internazionali e del dovere che ogni popolo civilizzato ha di mantenere la pace del mondo*».

Questo messaggio ha recato inquietudine al ministro francese, il quale vuole sperare tuttavia che questo nuovo combattimento non condurrà ad un serio sviluppo delle ostilità. Sembra infatti che il Governo boliviano, sotto la pressione della sua opinione pubblica, vivamente sovraeccitata dalla occupazione del fortino di Vanguardia, abbia voluto, occupando a sua volta il forte paraguayano, ristabilire una specie di equilibrio, calmare le passioni popolari e mettersi in migliore posizione, in vista di un regolamento ulteriore del conflitto per vie pacifiche, come l'arbitrato o il ricorso alla Corte di giustizia internazionale. Tale opinione, è rinforzata dal fatto che il Governo di La Paz fa allusione per due volte al patto e ai doveri internazionali che ne derivano, primo fra tutti quello di mantenere la pace. In presenza di questa situazione, Briand non è rimasto inattivo e ha immediatamente trasmesso al Governo boliviano un telegramma per accusargli ricevuta del suo dispaccio e per reiterargli i suoi suggerimenti pacifici. Ecco il brano essenziale del telegramma di Briand:

«*I fatti che voi mi segnalate fanno apparire con maggiore evidenza il pericolo per la pace, creato alla frontiera dal contatto tra forze militari dei due Paesi e l'urgenza, sulla quale il Consiglio richiamava la vostra attenzione, di provvedimenti atti ad evitare nuovi incidenti suscettibili di compromettere il successo di ogni procedura pacifica. Mi permetto di insistere nuovamente sui suggerimenti che il Consiglio vi ha trasmesso in seguito alle assicurazioni solenni date dal vostro Governo di rispettare gli obblighi del patto*».

Contemporaneamente Briand ha comunicato al Paraguay il testo del telegramma del Governo boliviano, aggiungendovi gli stessi consigli e un richiamo agli obblighi del Covenant.

Siccome Stresemann è con lui il solo membro del Consiglio che non abbia ancora lasciato Lugano, Briand ha messo subito il suo collega tedesco al corrente della situazione. Interrogato sui provvedimenti che prenderebbe nel caso in cui le ostilità dovessero estendersi, malgrado i suoi consigli di saggezza e i tentativi di conciliazione del Governo argentino, Briand non ha nascosto che non esiterebbe in tal caso a convocare il Consiglio della Società delle Nazioni a Parigi, ove giungerà domani sera alle 22.

Anche il Messico si offre mediatore di pace

Santiago, 17 mattino.

L'Ambasciatore del Messico al Cile ha consegnato al Ministro della Bolivia in questa capitale una nota ufficiale con la quale il Governo messicano rivolge invito alla Bolivia di dimenticare in questi momenti le divergenze causate tra i due Governi dalle dichiarazioni fatte alla Camera dall'ex-ministro boliviano degli Esteri, sig. Iturralde, e di voler accettare i buoni uffici che il Messico offre per la composizione della vertenza boliviano-paraguayana.

L'incidente al quale accenna la nota messicana fu aperto il giorno in cui il sig. Iturralde, capo del Partito cattolico in Bolivia, nella sua qualità di ministro boliviano degli Esteri, ebbe a deplorare in piena assemblea legislativa con termini vivacissimi, ritenuti offensivi per il Presidente del Messico, la politica religiosa seguita dal sig. Calles. Il discorso di Iturralde provocò uno scambio di note tra il Messico e la Bolivia, aprendo tra i due Governi una vertenza che fino a ieri attese la sua soluzione. Con le dimissioni del ministro Iturralde, il Governo messicano intende troncare con la Bolivia ogni ragione di dissenso e offre la propria mediazione per la composizione del conflitto.

Alla nota messicana il ministro della Bolivia al Cile non ha ancora potuto rispondere, attendendo a tale proposito istruzioni dal Governo di La Paz.

(A. A.)

La Conferenza di Abazia per gli optanti ungheresi

Abazia, 17, mattino.

Ieri si è qui inaugurata, sotto gli auspici della Società delle Nazioni, la Conferenza rumeno-ungherese per risolvere le questioni pendenti tra le due nazioni nella materia degli optanti. Il presidente della delegazione ungherese, ex-ministro del commercio Tisiereny, ed il presidente della delegazione romena, ministro Langa Rascanu, concordemente hanno rilevato che le questioni che essi imprendono a trattare nel territorio del grande paese amico, l'Italia, e che si augurano risolvere, hanno non soltanto interesse per l'Ungheria e la Rumenia, ma una grande importanza internazionale perchè quando saranno definitivamente risolte contribuiranno a migliorare i rapporti tra i due paesi ed accresceranno il prestigio della Società delle Nazioni. E' stata esplicitamente ricordata la raccomandazione fatta dal Consiglio della Società delle Nazioni ed accettata dai due Governi interessati, di eliminare cioè dalle discussioni ogni questione di principio giuridico e di carattere politico. Dopo lo scambio delle credenziali sono state presentate dal delegato ungherese ed accettate dal delegato romeno domande relative a questioni il cui incartamento si trova presso il tribunale arbitrale misto romeno-ungherese di Parigi.

Grandi a Costantinopoli

Angora, 17 mattino.

Ieri sera è giunto a Stambul S. E. Grandi, sottosegretario di Stato italiano per gli Affari Esteri, il quale era accompagnato dalla signora Grandi, dal proprio capo di gabinetto e da due segretari. A ricevere al suo arrivo il rappresentante del Governo nazionale d'Italia si trovavano il governatore-prefetto della città Muhittin Bey, il R. Ministro d'Italia ad Angora e il primo segretario del gabinetto particolare del Ministro degli Esteri, Vedud Bey, il quale ha salutato S. E. Grandi a nome del ministro degli Esteri Tevfik Ruschdi Bey.

(*Stefani*).

I fondi per le Congregazioni nella nuova proposta del Governo francese

Parigi, 17 mattino.

Il Governo ha fatto pervenire alla Commissione delle finanze della Camera una domanda di crediti supplementari applicabili al mese di dicembre. E' in tale domanda che sono stati introdotti, come è stato annunziato, i nuovi articoli relativi alle autorizzazioni da accordarsi alle Congregazioni missionarie ed alle attribuzioni alle associazioni culturali dei beni ecclesiastici non ancora devoluti. I nuovi articoli si applicano alle Congregazioni seguenti: Istituto missionario dei Fratelli delle Scuole cristiane, Fratelli Maristi delle Missioni; Missionari del Picpus; Suore del Bambino Gesù di Puy; Francescani francesi per le Missioni all'Estero; Società Missionaria per il Levante; Missionari d'Africa; Padri bianchi; Missioni africane di Lione e Suore di Nostra Signora degli Apostoli.

Ecco il testo delle disposizioni per ciascuna delle suindicate Missioni:

«Questa Congregazione (qui viene il nome della Congregazione) in conformità alle disposizioni dell'art. 13 della legge 1.o luglio 1901 ha presentato una domanda di autorizzazione per le case di formazione, di capitalizzazione e di ricovero, nonchè per le procure ai porti di imbarco, necessarie al funzionamento ed alla coordinazione dei suoi «attivi», fuori del territorio metropolitano ed autorizzati a formare detti stabilimenti e a vedersi affidare a tale fine tutti o parte dei beni appartenenti alla liquidazione della disciolta Congregazione di cui essa è la continuatrice, sotto le condizioni che saranno fissate per decreto e emesse nelle forme delle regole di amministrazione pubblica, per limitare in particolar modo il numero degli stabilimenti da crearsi e quello delle persone di ogni categoria da ammettervi e determinare la natura e le modalità del controllo cui detti stabilimenti saranno sottoposti. Questa autorizzazione potrà essere revocata con decreto emesso dal Consiglio di Stato nel caso in cui gli oggetti stabiliti nella presente legge cessassero di essere adempiuti».

Gli eroi del Polo

Un discorso del Papa all'Accademia Pontificia delle Scienze

Roma, 17 mattino.

(G. C.) Iersera, alla presenza del Papa, ha avuto luogo l'inaugurazione dell'Accademia Pontificia delle Scienze. Erano presenti i cardinali Vannutelli, Pietro Gasparri, Ehrle, il generale Nobile e molte notabilità ecclesiastiche e laiche. Il presidente, padre Gianfranceschi, ha ringraziato il Papa della sua presenza. Ha poi detto che l'Accademia fu felice, gloriosa di condividere la grande spedizione del generale Nobile, spedizione che, nonostante le dolorose vicende, ha attuato e completato un grandioso programma, e resterà nella storia dell'umanità sia per le conquiste scientifiche sia per le virtù cristiane e per l'eroismo degli arditi trasvolatori, ed in particolare per la consacrazione del Polo con la Croce che il Papa aveva ad essa affidata. Parlando della gara nobilissima di soccorsi offerti alla spedizione ha detto:

«Permetta Vostra Santità che in questa solenne occasione esprima i sensi di ammirazione e di gratitudine a quanti accorsero dall'Italia, dalla Francia, dalla Norvegia, dalla Svezia, dalla Finlandia, e specialmente dalla Russia, con slancio di cristiana carità, e mandi un saluto affettuoso e grato a quelli che sono caduti».

Dopo aver ricordato i soci defunti, il Presidente ha concluso, affermando che, per festeggiare il Giubileo papale, l'Accademia terrà una settimana accademica, per la quale si hanno già le adesioni di scienziati assai noti. In essa verranno illustrate le benemerenze che la Chiesa Romana ha avuto in ogni tempo verso i veri progressi scientifici. Inoltre, l'Accademia istituisce un premio di diecimila lire, da assegnarsi ai migliori lavori di fisica moderna. Successivamente hanno preso la parola i soci per le comunicazioni scientifiche, tra cui particolarmente importanti quelle dei soci Neviani e Zanon, su alcune ricerche intorno al materiale apportato dal padre Gianfranceschi dalle esplorazioni polari.

Il Pontefice ha poi pronunziato un discorso, ringraziando l'Accademia per gli auguri, e rallegrandosi dell'attività spiegata e per il programma fissato per l'anno prossimo. Parlando delle pubblicazioni offertegli negli scorsi giorni dalla Presidenza dell'Accademia, ha notato che doveva tra queste essere segnalato specialmente l'ultimo volume pubblicato da padre Finger, direttore della Specola, col quale è stato completato il lavoro che la Specola vaticana ha in collaborazione con i principali istituti analoghi del mondo, per quanto riguarda la compilazione del Catalogo astrografico. Infine il Papa, rivolgendosi al generale Nobile, rinnovò con calde parole tutta la sua ammirazione per l'impresa compiuta e per l'alto valore dei risultati scientifici ottenuti. Pio XI ha voluto infine esprimere in seno all'Alto Consesso la sua viva simpatia per i nobili ardimenti, ed il plauso sincero per le virtù di fortezza, di costanza, di generosa solidarietà e di umana, cristiana carità. Ed ha concluso, ripetendo la sua ammirazione per la bella gesta, «che — ha detto, — ha fatto del generale Nobile "il crociato del Polo"».

Dopo il discorso, il Papa ha impartito la Benedizione apostolica e, sceso dal Trono, ha voluto stringere prima che ad ogni altro la mano al generale Nobile, il quale appariva molto commosso. Il Papa si è quindi intrattenuto con padre Gianfranceschi e gli altri accademici. Poscia è salito in automobile ed ha lasciato la sede dell'Accademia nei Giardini del Vaticano, facendo ritorno ai suoi privati appartamenti.

Onoranze milanesi al cap. Sora
Un monumento agli alpini

Milano, 17, mattino.

Un grandioso convegno di alpini si è svolto ieri a Milano per onorare il capitano Sora, che sull'Artide ha rinnovato le glorie dei soldati d'Italia. Il capitano Sora era stato trattenuto a Roma da impegni di servizio, ed alla solenne manifestazione intervennero la mamma e la sorella di lui. Al mattino alle 10 centinaia e centinaia di alpini, venuti da ogni parte della Lombardia, ed anche da altre regioni, si sono raccolti in piazza della Scala, e hanno salutato con vibranti «alalà» l'arrivo del presidente dell'Associazione, on. Manaresi. Poscia si compose un imponente corteo che, al canto dei nostalgici inni di guerra, ha attraversato via Dante recandosi in via Mario Pagano, ove ebbe luogo la cerimonia dell'inaugurazione del monumento agli alpini caduti in guerra. Tutte le autorità politiche, militari e fasciste, con alla testa S. E. il Prefetto, il comm. Mario Giampaoli, S. E. De Capitani, S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, il console Dabusi, deputati e senatori, presenziarono alla cerimonia che si è svolta in forma austera. Il monumento fu benedetto dal cappellano degli alpini don Pestelli, e la madrina fu la signora Calvi, madre di tre alpini caduti al fronte. Ricompostosi quindi il corteo esso si è diretto al Teatro Lirico, dove l'on. Manaresi ha pronunziato un vibrante discorso nel quale ha rievocato le gesta del capitano Sora e dei suoi alpini al Polo, ed infine ha consegnato la medaglia d'oro a lui destinata dagli Alpini d'Italia alla madre presente. Il discorso dell'on. Manaresi fu acclamatissimo, e alti evviva si sono elevati all'Italia ed al Duce. Terminata la cerimonia gli alpini si sono recati alla Casa del Balilla, e si sono poscia dispersi per la città riempiendo le vie dei caratteristici inni di guerra.

Amundsen commemorato alla Sorbona
Gli orfani dei compagni di Guilbaud

Parigi, 17 mattino.

Sabato sera nel grande anfiteatro della Sorbona, alla presenza del Presidente della Repubblica, accompagnato da ministri, da marescialli e numerose personalità ufficiali, venne commemorato Roald Amundsen e l'equipaggio del *Latham*. Successivamente, il Ministro di Norvegia, il Ministro della Marina e il presidente della Federazione aeronautica internazionale esaltarono l'opera compiuta dagli scomparsi per recarsi in aiuto della spedizione del generale Nobile.

Ma, dopo la cerimonia ufficiale, vi fu in una sala vicina un'altra commovente riunione. Il direttore della polizia municipale Guichard, dopo avere preso in braccio i due bimbetti di Valette e di Brazy, due dei compagni di Guilbaud, e seguito dalle loro mamme, li condusse davanti al Ministro di Norvegia, barone De Wedel Jarlsberg. Questi abbracciò affettuosamente i due bimbi e consegnò a ciascuno dei quali una busta. In ognuna di queste buste vi erano cinquanta mila franchi. Era il dono dei norvegesi ai due orfanelli.

La volontà di collaborare degli industriali piemontesi
solennemente riaffermata dal primo Congresso dell'Unione

Oltre duemila ditte adunate nel Teatro Carignano - Lo sviluppo e i compiti dell'organizzazione sindacale tracciati dall'on. Olivetti e dal comm. Ferracini - I rapporti con l'autorità politica precisati dal console Basile - Una vibrante ovazione per il telegramma di omaggio a Mussolini.

Al congresso dell'Unione Industriale Fascista della Provincia di Torino e Aosta hanno partecipato i rappresentanti di oltre duemila Ditte e le maggiori personalità torinesi. L'imponente adunata si è tenuta ieri mattina alle 10,30 nel Teatro Carignano ed ha espresso, con l'applauso e il consenso ai concetti degli oratori politici e industriali, la propria volontà di azione e di collaborazione per il completo rinnovamento economico della Nazione e per la piena realizzazione degli ideali di potenza affermati dal Regime fascista.

Tra le personalità intervenute al Congresso erano il Prefetto S. E. Maggioni, il segretario federale fascista barone Basile, il comm. dott. Bellazzi, vice-Commissario al Comune, il gr. uff. avv. Anselmi, Edoardo Malusardi, il prof. Ramella in rappresentanza del primo Presidente della Corte d'Appello, il comm. Pasini, presidente della Magistratura del Lavoro, l'on. Olivetti, il senatore Agnelli, l'avv. comm. Edoardo Agnelli, l'on. Ponti, il prof. Balella, il comm. rag. Mariano, vice-presidente dell'Unione Industriale, il comm. ing. Fano, presidente dell'A.M.M.A., l'avv. Codogni, segretario generale dell'Unione, i membri della Giunta Esecutiva e del Consiglio direttivo dell'Unione al completo, il dott. Becchio e l'avv. Lupo per l'Associazione dei dirigenti di azienda, il prof. Valletta, l'avv. Guiglini, l'avv. Soleri, l'ing. Folia, l'avv. Bottessi, numerosi organizzatori sindacali, le rappresentanze con gagliardetti delle Unioni Industriali di Alessandria, di Cuneo, di Novara, di Vercelli, le presidenze delle Federazioni del Commercio, dell'Agricoltura, dei Trasporti, dei Bancari, la Segreteria Regionale dell'Artigianato, la presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia e delle Associazioni dei Combattenti, dei Mutilati, dei Balilla, del Dopolavoro, dei Fasci all'estero, dell'Ente provinciale sportivo e di altre organizzazioni.

La relazione del comm. Ferracini

Il Presidente dell'Unione Industriale ha aperto il Congresso riferendo in modo ampio e talvolta minuto, su tutta la attività dell'associazione. Prima di iniziare la sua relazione il comm. Silvio Ferracini ha rivolto un saluto alle autorità ed ha ricordato come il Congresso fosse la prima riunione plenaria degli industriali, dopo il riconoscimento giuridico dell'Unione. Egli ha precisato gli scopi dell'adunata, dicendo che essa voleva offrire agli organizzati l'occasione per conoscersi e riconoscersi e per rivolgere insieme uno sguardo alla opera della organizzazione industriale dalla sua fondazione all'odierno rinnovamento nazionale. Richiamando i fatti salienti dell'associazione degli industriali, il relatore ha annunciato che essa, mentre nel 1926 rappresentava circa 800 ditte, ha portato oggi la sua efficienza a 5000 ditte; ed è passato quindi ad illustrare l'attività dell'Unione nel campo industriale e sul terreno morale e politico.

Non è possibile dimenticare, ha continuato il comm. Ferracini, che in tempo lunghi oscuri momenti, questa nostra capitale del lavoro che si sarebbe potuta chiamare la capitale dello sciopero, perchè inerti e pavide molte classi di cittadini, perchè agnostici, e bulici i Governi, venne difesa, sorretta dalla classe industriale, dalla vecchia vibrante Lega Industriale. Sindacale nelle sue origini, apolitica nella sua costituzione, la Lega Industriale si tracciò la sua strada, e resse contro lo spirito di distruzione e contro la ideologia anarcoide, alleandosi alle correnti che tendevano all'ordine e alla pace sociale.

Esponente di questi capisaldi fu ed è l'on. Gino Olivetti. Tali capisaldi si possono tradurre in una semplice sintesi, cioè: poter lavorare, perfezionare la produzione, conquistare i mercati, favorire la buona intesa con gli operai. E' titolo d'onore della Lega Industriale affermare che essa indirizzò la sua funzione verso una sincera collaborazione di classe, anticipando le organizzazioni assistenziali e previdenziali mirabilmente sviluppate e completate, dal Fascismo, come le Casse Mutue, le Colonie alpine e marine, i Campi sportivi.

Sulla storia del sindacalismo padronale e proletario dal periodo dell'anteguerra sino al rinnovamento operato dal Fascismo, l'oratore si è soffermato in modo particolare. La misura del rinnovamento è data dalla statistica degli scioperi, i quali da 132 dell'anteguerra, balzano a 150 nel 1920, per scendere nel 1923 al numero di 7: e con questi si chiude il doloroso periodo dei conflitti di classe. La classe industriale torinese aveva preso subito, e risolutamente, posizione in difesa dei principii di autorità, di gerarchia, di disciplina, in cui osservanza fu dal Fascismo proclamata necessaria. Codesti principii avevano subito il maggior tracollo durante gli scioperi e l'occupazione delle fabbriche del 1920, ma trovarono il maggior baluardo di salvaguardia nella Lega, la quale seppe fronteggiare gli scioperi nei servizi pubblici e creare il Comitato di organizzazione civile.

Le vertenze risolte

Iniziatasi l'Era fascista, l'organizzazione industriale si ispira ora alla Carta del Lavoro, con i sentimenti di dovere da cui trasse in altri tempi la forza di resistere. L'attività sindacale si svolge in piena collaborazione coi Sindacati fascisti, e nonostante inevitabili divergenze, nessuna risoluzione è stata portata al punto da richiedere l'intervento del Comitato Intersindacale. Per quanto riguarda l'attività ordinaria dell'Ente, l'oratore ha ricordato i contributi raccolti dagli industriali per l'Auto-strada Torino-Milano, il perfezionamento dei servizi di assistenza e di consulenza, il concorso alla lotta contro la tubercolosi; in materia economica ha elogiato il Governo per la nomina di una Commissione incaricata dello studio di una completa riforma tributaria, avvertendo di aver fatto presente che la pressione fiscale è nella nostra provincia sensibilmente superiore. Ha comunicato che le vertenze trattate sommano a 2[illegible] ed a 27 i contratti di lavoro conclusi, su [illegible] ditte ed una massa di 200.000 operai, ed ha soggiunto che se gli industriali devono talvolta rifiutare aumenti di salari, per non scuotere la solidità del proprio [illegible] aziendale, essi sono sempre stati vicini ai loro operai ed oggi sono vicini alle organizzazioni operaie, coll'animo di contribuire all'elevazione della classe lavoratrice.

Il comm. Ferracini, concludendo la sua relazione, ha affermato che gli industriali si sentono orgogliosi di tener fede alle parole dette dal Capo del Governo nell'adunata di Roma; ha salutato i gerarchi della Confederazione, on. Benni ed on. Olivetti, e ha rivolto un omaggio alle autorità, a S. E. il Prefetto Maggioni, al barone Basile, a S. E. il Commissario Ricci.

« Torino industriale — ha detto l'oratore — dona tutto il suo palpito fiero, ardente e devoto, al Re Vittorioso, al Principe giovane cui si rivolge l'Italia rinata dal sangue dei suoi giovani eroi, guidata in alto, verso la sua eternità, dal Duce che l'anima nostra identifica nel nome santo della Patria ».

I congressisti hanno ascoltato in piedi la fine del discorso del comm. Ferracini, e come già l'avevano interrotto per gli accenni all'opera ricostruttrice del Fascismo, hanno coronato con una ovazione l'omaggio al Re, al Principe e al Duce.

I disertori delle imposte

Il Prefetto Maggioni ha portato all'adunanza il saluto del Governo. Il Presidente dell'Unione, ha soggiunto l'oratore, aveva chiesto l'intervento di un membro del Governo: e se questi avesse potuto essere presente si sarebbe compiaciuto della relazione, sobria lucida e densa di fatti che fanno onore all'organizzazione.

— L'avrebbe sentita con compiacimento — ha detto S. E. Maggioni — perchè essa ha affermato dei principii che collimano fino all'ultimo con quello che è il programma del Governo e del Regime.

E non si sarebbe dispiaciuto neppure di quell'accenno che potrebbe forse suonare un rimprovero, ma che non lo è, perchè se la pressione tributaria è grave, il Governo, con la lealtà e con la sicurezza che caratterizzano ogni suo atto, la [illegible]. Noi abbiamo fatto una stabilizzazione e una rivalorizzazione della moneta che nessun Paese, nè vincitore nè vinto, ha potuto uguagliare: e dobbiamo essere orgogliosi di questo sistema. Se oggi siamo ancora in momenti difficili, dobbiamo ricordare che una parte di queste difficoltà per la pressione tributaria sono date non solo dalla non perfetta costituzione delle leggi tributarie, sia pure farraginose, come ha detto il vostro presidente, ma anche da un numero eccessivo di quei disertori delle imposte, che si possono chiamare veramente profughi ad uno dei primi doveri civili. E questi disertori, questi profughi, abbiamo noi tutti, e voi principalmente, il dovere di additare alle Autorità fiscali e alle Autorità governative, per raggiungere un'equa distribuzione delle imposte.

Il Prefetto, applauditissimo da tutti gli industriali, ha chiuso il suo breve discorso elevando il pensiero al Capo del Governo e salutando l'assemblea di produttori forti e liberi, i quali sanno anche mettere in secondo posto il loro interesse di fronte a quello massimo e supremo del Paese e della Patria.

Dichiarazioni del Barone Basile

Il Segretario Federale console Basile, accolto da un caloroso applauso, ha affermato innanzitutto che il mondo oggi è in convalescenza: convalescenza di carattere economico. Il Fascismo che ha debellato ogni tentativo di assalto quando la questione era stata portata nel campo morale, per vincere economicamente deve convincere coloro che rappresentano l'internazionale della finanza, la quale ha il cuore a destra.

L'Italia combattente e fascista, che dimostrò altamente di avere il cuore a sinistra, dipende oggi in certo senso dagli industriali che rappresentano le riserve fasciste, in armonia e in collaborazione col lavoro, giacchè il capitale e il lavoro rappresentano i due piloni dell'arcata mussoliniana. Il console Basile è passato quindi a parlare dei rapporti tra gli industriali e l'ufficio politico federale.

Il tesserato fascista — ha detto l'oratore — sia esso un cadetto di industria, da cui dipendono decine di migliaia di operai, oppure semplice squadrista, è e deve essere disciplinato all'Ufficio politico, nel senso profondo di una disciplina intima, che vuol dire facilitare il superamento di una curva difficile per l'industria e soprattutto per la Nazione, considerata in tutte le sue attività.

In altre parole, il Segretario federale, quando richiama e non più contata interpretazione del proprio dovere uno di voi, che ha saputo dall'adolescenza ad oggi pagare di persona, che ha dimostrato quello a cui accennava il vostro presidente — di essere più portato a considerare i valori morali delle proprie conquiste, delle tangibili ricchezze, che è tuttavia indice del lavoro compiuto — quando noi all'ufficio politico richiamiamo uno di codesti costruttori e cerchiamo di fargli capire che non si può essere fascisti se non aderendo con tutta l'anima, con tutto il cuore, e con tutte le manifestazioni tangibili all'attuazione del programma sindacale corporativo, intendiamo che tutto ciò sia detto con amore, ma che sia detto anche con parole che non lascino interpretazioni dubbie. Perchè, o camerati, o noi raggiungeremo la mèta corporativa sindacale, che è fondamento della Rivoluzione fascista, o saremo stati soltanto un moto simpaticissimo, gloriosissimo, che ha già raggiunto oggi delle magnifiche dimostrazioni di forza e di fede, ma non raggiungeremo certo quella che è la mèta mussoliniana.

Concludendo questo concetto, il barone Basile ha affermato che debbono essere colmate le lacune dell'organizzazione fascista, che esistono nella nostra Provincia; e che egli ha il dovere di creare il clima che faciliti ai capitani di industria il reclutamento delle loro maestranze negli schemi della grande famiglia fascista. L'oratore ha espresso poi la convinzione che dalla pace ad una relativa pace economica debbano passare 15 anni.

— Di questi quindici anni — egli ha soggiunto — ne abbiamo passati dieci. Passeranno anche gli altri cinque, e sorgerà una maggior giustizia economica, non dovuta a un senso di fratellanza internazionale, in cui più non crediamo, ma dovuta a un necessario equilibrio dei portafogli internazionali; perchè verrà un giorno in cui tornerà di attualità la fiaba di Re Mida, che facendo diventare oro tutto ciò che toccava trasformava anche il pane in oro, e moriva di fame: verrà un giorno in cui i portafogli internazionali si convinceranno che è un'idea di giustizia che anche l'ingiustizia deve ragionare. E allora, superata la curva tremenda, noi vedremo sorgere la Roma il tempio nuovo della latinità fascista.

Il console Basile ha chiuso il suo discorso tracciando una superba visione del tempio simbolico del lavoro, della giovinezza e della potenza d'Italia. L'Assemblea lo ha ripetutamente applaudito e le personalità rappresentative si sono congratulate con lui in modo vivissimo.

Il discorso dell'on. Olivetti

Il segretario generale della Confederazione dell'industria, on. Gino Olivetti, ha riferito sul sindacalismo industriale in Regime fascista. Seguito dal Congresso con frequenti segni di consenso, egli ha ricordato che gli industriali di Torino furono qualche volta non soltanto datori di lavoro, ma conservatori tenaci dell'ordine sociale.

Quando il movimento della gioventù fascista si avanzò a difendere la Vittoria e i valori nazionali, gli industriali credettero che la loro funzione politica fosse finita... ma così non è. Tutti gli industriali, anzichè pensare assentarsi dalla vita politica, debbono portare tutto il prestigio, tutta la forza, tutta la competenza della loro lunga vita di lavoro e di responsabilità. In questa opera di collaborazione è la nuova funzione del sindacalismo industriale fascista.

— Il sindacalismo industriale — ha continuato l'on. Olivetti — oggi è nello Stato. E' nello Stato a garantire il Regime, a garantire il Partito, che gli industriali compiono la loro funzione. Questa è la sua funzione. Come il camerata e amico Malusardi è il responsabile degli operai iscritti ai suoi Sindacati, così chi copre con la sua responsabilità gli industriali della Provincia di Torino e di quella di Aosta è il comm. Ferracini. Questa è la funzione essenziale del Sindacato industriale, come del Sindacato operaio: cioè, quella di rappresentare di fronte al Governo ed al Partito quelle due grandi masse, su cui poggia l'avvenire del nostro Paese e della sua economia.

« Ed è bene a questo proposito che ci si intenda chiaramente anche su un altro punto. Fervono in questi momenti in Italia discussioni sull'agricoltura e sulla industria. Qualche volta a noi — che leggiamo al centro dell'organizzazione industriale sentiamo venire le voci di tutta l'Italia — a noi giunge l'eco di qualche dubbio che viene dal campo industriale, di qualche momento di depressione che esiste anche in mezzo agli industriali per questa valorizzazione dell'agricoltura. Ebbene, per chiarire meglio precisamente le idee, si deve ricordare che il Capo del Governo non ha mai detto parola alcuna contro l'industria. Anzi, ancora ultimamente, nel discorso di chiusura della Camera dei Deputati, ricordava che l'industria ha tutto da guadagnare da una maggiore valorizzazione dell'agricoltura e da un maggior sviluppo della produzione agricola. E questo è perfettamente esatto. E' perfettamente esatto quello che S. E. Mussolini telegrafava al Congresso dei Consorzi Agrari, quando diceva: Badate, l'agricoltura deve star vicino all'industria. Noi non siamo un Paese che si possa permettere esclusivismi produttivi. Siamo un Paese in cui tutte le risorse del nostro suolo escono dalle nostre braccia, come della nostra intelligenza, debbono essere sfruttate; un Paese che non può quindi avere nè un'economia esclusivamente agricola, nè deve neppure avere un'economia esclusivamente industriale.

« L'industria deve sperare dall'agricoltura questo: uno sviluppo maggiore del proprio mercato interno. Molte industrie, anche di quelle che fanno onore a Torino, falliscono nel loro sviluppo di questo; che mancano la casa propria, per difetto di capacità d'acquisto, di un mercato interno sicuro. Bisogna aumentare negli italiani la ricchezza e la capacità di acquistare prodotti industriali. Ora, ogni sviluppo dell'agricoltura aumenta questa capacità d'acquisto, e va a profitto così anche dell'industria italiana.

« I vostri dubbi e le vostre ansie debbono essere portati in ben altro campo: nel campo che si riferisce al perfezionamento della vostra produzione, alla diminuzione dei vostri costi, alle iniziative che voi dovete prendere. Ed è anche qui la nostra funzione del Sindacato industriale fascista, il quale non è più come una volta l'unico organo di difesa contro assalti che non esistono più, e non è soltanto quell'organo che proclama i sentimenti di collaborazione di classe e di devozione al Regime: ma è pure l'organo che dà l'orientamento e l'impulso agli industriali, li conforta, li assiste, li spinge, per raggiungere nuove mete e per cogliere nuovi allori ».

La solidarietà e la colleganza

L'on. Olivetti accennando quindi all'individualismo industriale », contro il quale egli molte volte dovette lottare durante la sua attività di organizzatore, ha sostenuto la necessità della solidarietà di classe, che non significa la morte dell'iniziativa privata, ma vuole dire disciplina vigile e costante dei propri atti e soprattutto colleganza di animi. Il Sindacato deve stabilire fra gli industriali il sentimento di reciproca fiducia come quello che già esiste in America per cui tutti sono portati a scambiarsi i risultati delle proprie esperienze e dei propri lavori.

Il fascismo non è soltanto opera di difesa sociale; è anche opera di impulso all'iniziativa, che spinge tutti ad aumentare il proprio lavoro, la propria ricchezza e quella della Nazione.

— Pensate — ha detto l'oratore — in quel certo mondo cui alludeva il segretario federale, quel certo mondo internazionale in cui non è che il cuore stia a destra piuttosto che a sinistra, ma in cui il cuore non esiste affatto (ilarità), nè a destra nè a sinistra, in quel mondo internazionale in cui si giocano e si segnano i destini futuri delle Nazioni. In questo momento — che come definiva il console Basile è un momento essenzialmente economico — non si è forti se non si è ricchi. Ora l'Italia non è un paese ricco. Lo deve diventare. Non lo può diventare altro che tutelando al massimo quella funzione che è propria degli industriali e dei datori di lavoro: cioè la funzione di creare nuova ricchezza e di dar vita a nuove imprese, di svolgere nuove iniziative, perchè soltanto in questo modo può essere aumentata rapidamente la ricchezza del Paese.

Concludendo, il segretario della Confederazione ha affermato, tra le acclamazioni, che l'industria piemontese, forte e indipendente saprà rendersi degna delle opere che l'Italia fascista ripone nell'industria italiana, per il bene della Nazione.

I compiti del Sindacato

In seguito al discorso dell'on. Olivetti è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, sulla relazione dell'on. Olivetti, Segretario Generale della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, della quale l'industria piemontese è parte essenziale e disciplinata, riafferma la sua precisa volontà di considerare l'organizzazione industriale come l'organo creato dal Regime per l'attuazione di principii essenziali della dottrina fascista e della Carta del Lavoro; intende che il Sindacato industriale, fatto dallo Stato responsabile della completa aderenza della classe industriale ai fini ed agli scopi della Nazione, attui questa sua funzione: a) attraverso la solidarietà industriale che, con la disciplina e con la concordia, valorizzi l'iniziativa privata e la renda più efficiente; b) attraverso la collaborazione di classe, per cui i capi delle aziende, garantiti nella loro autorità di responsabili della produzione, possano sempre più completamente e sollecitamente provvedere al benessere della classe operaia; c) attraverso l'opera sua di impulso e di incitamento, che porti l'industria italiana, nonostante difficoltà ed ostacoli contingenti, a quelle nuove conquiste sul mercato interno e sul mercato internazionale, che sono necessarie all'incremento demografico d'Italia ed alla creazione di quella maggior ricchezza che è condizione della maggiore potenza della Nazione ».

Le discussioni di carattere tecnico sono continuate nel pomeriggio, con grande affluenza di congressisti, alla sede dell'Unione, in via Massena 20. A conclusione di una interessante esposizione del comm. Alessandro Freschi sui problemi dell'esportazione è stato votato un ordine del giorno per dare « mandato all'Unione Industriale di integrare i propri compiti, estendendoli maggiormente rispetto allo studio ed alla soluzione dei summenzionati problemi, nonchè alla difesa, alla tutela ed alla propulsione di tutte le energie industriali intese all'incremento dell'esportazione, facilitando nei limiti massimi del possibile, l'introduzione e la affermazione sui mercati esteri di tutti quei prodotti che sono onore e vanto dell'industria piemontese ».

Il cav. uff. Alfredo Forino ha riferito ampiamente sui problemi della media e piccola industria ed al termine del suo discorso il Congresso ha votato un ordine del giorno facendo voti « perchè una maggiore tutela ed assistenza dei piccoli e medi industriali abbia ad esplicarsi soprattutto con la formazione di appositi Consorzi di approvvigionamento e di vendita e con le maggiori facilitazioni nel campo del credito e dell'applicazione dei tributi ».

Il comm. Rosso ha stigmatizzato con parole vibrate quella che egli ha definito « l'industria dei fallimenti e dei concordati »; ed a questo proposito il Congresso ha fatto voti « che il competente Ministero dia disposizioni perchè la rigida applicazione delle norme in vigore valga a por fine a tali forme disoneste di speculazione e venga così tutelata la moralità del sano ambiente economico della Nazione ».

Il saluto a Mussolini

Il fervido spirito di collaborazione degli industriali di Torino e di Aosta è stato espresso in un telegramma diretto a Mussolini, dopo una calorosissima ed entusiastica ovazione. Il telegramma dice:

« A S. E. Mussolini, Ministro delle Corporazioni, Roma. - Oltre 2000 Ditte partecipanti primo Congresso Unione Industriale Fascista Torino-Aosta, traendo dalle proprie tradizioni di dovere patrio e dalla fede ardente nel Governo della Nazione incitamento all'opera indefessa, esprimono Vostra Eccellenza con gratitudine cittadini, proposito cooperare sempre con tenace volontà per il cammino glorioso d'Italia ».

Il Congresso ha mandato un cordiale saluto anche all'on. Benni, presidente della Confederazione dell'industria.

Mussolini e le forze armate
Un articolo di «Milizia fascista»

Roma, 17 mattino.

A proposito del ricevimento presso il Duce degli ammiragli e comandanti di Corpi d'Armata, *Milizia Fascista*, in un articolo di Alessandro Melchiori, annunzia che il Duce ricevendo i comandanti di Zona della Milizia — e ha già ricevuto il gen. Ragioni — vuol essere messo al corrente sullo spirito delle Camicie Nere e sulla loro preparazione bellica.

« Tutto ciò — aggiunge il vice-segretario del Partito — avviene nella forma più naturale e con tutte le caratteristiche della ordinaria amministrazione. Silenziosamente, come ormai è sua legge, Benito Mussolini vuole stringere i rapporti fra Governo e Paese attraverso una periodica consultazione dei Prefetti e dei Segretari Federali, e vuole avvicinarsi sempre più alle forze armate, che ormai lo adorano, attraverso la presa di contatto diretto con coloro che degnamente le comandano alla periferia. Quando si dice che l'Esercito non deve fare della politica, non si dice che dev'essere assente ed estraneo alla vita del Paese. Nessuno ha il diritto di estraniarsi dalla vita del Paese, e tanto meno l'Esercito, che è la più virile espressione del nostro popolo e la sicura garanzia della Patria. Interprete e assertore di questo sano e saggio principio, Benito Mussolini ha dato alle forze armate della Nazione uno spirito nuovo e un tono nuovo, portandole a vivere nell'atmosfera spirituale creata dal Fascismo, sì che ormai il suo solo apparire durante una manovra o in una caserma genera nelle truppe la più sincera esplosione di entusiasmo, e tutti salutano in lui il più fedele e sincero servitore del Re e della Patria. Dal contatto coi Comandi di Zona, il Duce trarrà certamente la sensazione che la Milizia sta diventando sempre più un saldo strumento di guerra che può essere perfezionato, che deve essere perfezionato, ma che ha tale patrimonio spirituale e fisico, da sopperire a tutte le eventuali deficienze derivanti da un troppo esiguo bilancio.

« Da parte loro — conclude Alessandro Melchiori — i Comandi di Zona leggeranno in fondo allo sguardo del condottiero la promessa e la certezza. E sarà un contatto che avrà certamente i suoi sviluppi sul morale delle Camicie Nere che vivono di questo pane ».

Il Principe di Piemonte a Bardonecchia

Bardonecchia, 17 mattino.

La magnifica giornata di sole ha richiamato ieri sui nostri campi nevosi una foltissima folla di sciatori, formata per la maggior parte di operai e studenti torinesi, folla che ha invaso la Val Stretta e le pendici del Colomion, sbizzarrendosi per tutto il giorno in lunghe e divertenti scivolate.

Bardonecchia ha avuto pure l'onore di ospitare S. A. R. il Principe Umberto che, arrivato sabato sera, si è spinto ieri fino a Melezet con la sorella contessa Calvi e consorte, dando saggio della sua abilità sciistica e della sua passione per gli sports invernali. L'augusto ospite, fatto segno alle dimostrazioni di omaggio degli sciatori e dei valligiani, è ripartito in serata per la vostra città.

Il fidanzamento di Anna Diaz

Roma, 17 mattino.

Donna Anna Diaz dei duchi della Vittoria, figliuola del defunto maresciallo d'Italia duca della Vittoria, si è fidanzata ufficialmente — come annunzia il *Popolo di Roma* — con l'avvocato Mauro Salzano di Napoli. Le nozze avranno luogo nel prossimo aprile in forma strettamente privata.

La bonifica di una zona paludosa nei pressi di Aosta

AOSTA, 17 mattino.

Confortato dal sempre maggiore consenso della popolazione rurale del Comune, il Podestà avv. Giuseppe Fusinaz, assistito dal Vice Podestà, senior cav. Saverio Bianchi e dal Segretario Generale avv. Leone Bois, ha convocato ieri, nel Palazzo Civico, tutti i proprietari dei terreni paludosi dell'ex-Comune di Saint-Christophe recentemente aggregato alla nostra città, per intraprendere, con i migliori criteri, le opere di bonifica. Il Capo del Comune ha illustrato le provvidenze elargite dal Governo e l'urgente necessità dell'opera, che è destinata a rendere coltivata e fruttifera una delle più vaste zone paludose della frazione. Come venne fatto per le altre singole opere, fu nominata un'apposita commissione presieduta dal Podestà. La Commissione incaricata dello studio dei lavori sarà coadiuvata dal prof. Bonacini, direttore della Cattedra Provinciale d'Agricoltura.

Adunata di mutilati e invalidi a Savona

Savona, 17 mattino.

Ieri in Savona si è celebrata veramente la sagra dei nostri gloriosi mutilati e invalidi di guerra, in occasione del decimo anno di fondazione della locale Sezione dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi. I treni delle due riviere e delle linee del Piemonte e della Lombardia ne trasportarono in Savona un numero assai rilevante, e anche dai vari centri della zona montana, a mezzo di autobus e di automobili, ne scesero in città. Vi erano pure dei ciechi, e molti fregiati di medaglie al valor militare.

Per le vie savonesi echeggiavano le canzoni della trincea e gli inni di guerra. Una giornata di sole e di azzurro rendeva più festosa e radiosa l'adunata. Oltre un migliaio erano gli invalidi ed i mutilati convenuti fra noi. Alle 9,30 nella Cattedrale, con una cerimonia austera ed alla quale intervennero molte autorità, rappresentanze ed associazioni con bandiere, furono inaugurati il nuovo labaro e la nuova bandiera della Sezione savonese. Celebrò S. E. il Vescovo monsignor Pasquale Righetti, il quale, dopo di avere benedetto il nuovo labaro che ha i colori del sangue ed il nuovo vessillo dai colori della Patria, pronunziò ispirate parole di esaltazione ricordando i martiri dell'ultima guerra e quanti, non meno gloriosi, recano le stigmate del loro valore e del loro eroismo.

Mentre in Savona si svolgeva questa prima cerimonia, una seconda si celebrava nell'alpestre comune di Carcare, situato nell'alta vallata della Bormida, dove in quel tempio, con l'intervento di S. E. Alessandro Lessona, Sottosegretario al Ministero dell'Economia, arrivato da Roma alle 8,40, e del Segretario federale e capo del Fascismo savonese, capitano Celle, fu celebrata una Messa da Requiem in suffragio del povero sacerdote Don Caravadossi, assassinato in terra di Francia, e che aveva appunto avuto i natali in Carcare.

Quel tempio, arredato a lutto, era gremito di tutte le autorità e le rappresentanze della vallata di Savona e dei vari centri della Liguria. Verso le 12 le principali autorità, con S. E. Lessona, facevano ritorno a Savona, ed alle 12,30, nel vasto Teatro Wanda, ebbe luogo la consumazione del rancio, ancora con l'intervento di S. E. Lessona, di S. E. il Prefetto della Provincia barone Lorenzo La Via, del Segretario federale cap. Celle, del Podestà di Savona marchese Paolo Assereto, dei membri della Federazione provinciale e di tutte le autorità civili, politiche e militari. Durante il rancio regnò il più schietto cameratismo, ed alla fine si intonarono gli inni della Patria e le canzoni di guerra. Si inneggiò al Re, al Duce, all'Italia, a S. E. Lessona.

Alle 14,30 un imponente corteo sfilava per le vie cittadine andando a sostare per un attimo di raccoglimento dinanzi al monumento dei cinquecento savonesi caduti in guerra, proseguendo quindi alla volta del Civico Teatro Chiabrera, per assistere allo svolgersi della cerimonia finale. Il Teatro appariva gremitissimo. Parlò dapprima il cav. uff. Aschieto, presidente della locale Sezione dei mutilati, il quale disse del nobilissimo scopo della odierna cerimonia. Quindi il Segretario generale dell'Associazione Nazionale dei Mutilati, comm. Gianni Baccarini, pronunziò l'orazione ufficiale, materiata di fede e di entusiasmo per il divenire dell'Italia resa più grande e più gloriosa dal sacrificio di sangue dei suoi figli più degni. Prendeva quindi la parola in rappresentanza del Governo S. E. Alessandro Lessona, il quale, con una magnifica improvvisazione, disse mirabilmente del martirio morale e materiale dei grandi invalidi, dei mutilati di guerra e degli ex-combattenti nel subito dopo-guerra, quando quello che era il fiore più puro dell'eroismo era travolto e insultato, e giustamente rivendicò al Fascismo il merito di aver ridato il posto d'onore a quella che era e doveva essere l'aristocrazia del sangue d'Italia. Nel suo dire S. E. Lessona ebbe vivaci ed opportuni spunti polemici, che furono coronati da applausi del pubblico entusiasta, formato in prevalenza di mutilati, ex-combattenti, fascisti e membri delle organizzazioni giovanili, di cui S. E. Lessona seppe far vibrare i cuori in un palpito solo. L'on. Lessona chiuse il suo discorso con una magnifica invocazione alla Patria e al Duce mirabile, che colla sua diuturna fatica forgia le anime di un popolo nuovo, che in un prossimo avvenire è destinato ad imporre ancora al mondo il nome e la civiltà di Roma. La chiusa dell'orazione di S. E. Lessona fu coronata da fragorosi applausi. Gli inni fascisti, quello di « Giovinezza » e la Marcia Reale, ascoltati deferentemente in piedi dalle migliaia di spettatori, chiusero degnamente l'imponente raduno. Quindi i mutilati si sparsero per le vie cittadine che echeggiarono ancora di canti.

Ieri sera, al Politeama Garibaldi, gremito di mutilati e di reduci di guerra e di molti garibaldini, si proiettava fra grandi applausi « La gesta dell'Artide ». La banda del 41.o fanteria prestò servizio d'onore ed il pubblico richiese insistentemente gli inni della Patria. Alla proiezione erano presenti anche tutte le autorità civili e militari.

La scuola genovese per organizzatori sindacali

Genova, 17, mattino.

Ieri mattina S. E. Leicht, Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, ha inaugurato nell'Aula Magna dell'Università, presenti tutte le autorità cittadine, il secondo corso annuale della scuola per organizzatori sindacali, istituita ad iniziativa del Centro di cultura e propaganda sindacale di Genova. Il prof. Dario Guidi, vice-presidente del Centro di cultura sindacale, ha pronunziato la prolusione parlando sul tema « Realizzazioni e sviluppi dell'ordinamento corporativo ».

Partire

— Dove sono? — Si domandò Claudia destandosi. E per qualche secondo non seppe davvero se fosse in Riviera o a Roma nella casa di suo marito, o a Saint Moritz. Ora, risvegliata del tutto, si guardò attorno alla luce che filtrava attraverso le imposte chiuse, ed ebbe un senso di freddo al cuore riconoscendo la sua casa di Milano.

Suonò il campanello.

— Preparami il bagno, Faustina, — disse alla cameriera che entrava col caffè e con la posta. — Che tempo fa?

— Bellissimo, la vera estate di San Martino, signora.

Infilò i piedi nelle ciabattine di raso azzurro foderate di pelliccia bianca, mise una vestaglia della stessa tinta, di quei bei trapunti fiorentini così soffici e caldi, e raccolse le trecce biondo scuro, appuntandole con due grosse forcine di tartaruga. Ella non aveva ceduto alla moda nè all'insistenza della modista che asseriva di non trovare cappelli adatti per quella pettinatura. Aveva conservate le chiome lunghe senza sapere bene il motivo, ma forse perchè erano state molto amate, e le portava lisce, spartite in mezzo alla testa, con una grande crocchia quasi sul collo, secondo la moda del 1830. Aveva la fronte vasta e le sopracciglia sottili pochissimo arcuate sugli occhi di un tenero color nocciuola, grandi, con le ciglia dorate; occhi rari che dominavano il volto non bello ma tanto grazioso, di una luce chiara, quasi luminosa. La posta recava il giornale, una rivista di mode e la quotidiana lettera di Silvio Balbis che lesse con un impercettibile sorriso di compiacenza.

— Egli mi ama, mi ama davvero — si disse — e se potessi amarlo la vita ricomincerebbe.

Indugiò a lungo nel bagno, poi s'avvicinò alla finestra.

Gli alberi erano tutti spogli ormai, ma che soprasso di sole! e il cielo sembrava una seta stirata tanto era limpido e chiaro. Nel giardino, i passeri chiacchieroni e plebei facevano un gran chiasso e a Claudia fu dolce il ricordo di quando piccina, col cappotto di lana verde e la cuffietta sarda, accompagnata dalla bambinaia, portava il pane agli uccellini affamati del giardino pubblico, nei pomeriggi invernali, e li chiamava, forse per il loro aspetto pettoruto, « i grassi ».

— La signora esce? Che vestito devo prepararle?

— No, Faustina, stamane non esco.

Era appena tornata la sera avanti nella sua casa che le era quasi estranea, dopo cinque mesi di vagabondaggio da un luogo all'altro, non sostando mai più di dieci giorni in un medesimo posto, sempre spinta dall'illusione che il cambiare le facesse meno amara la solitudine.

Dopo sei anni di matrimonio, di amorosa passione, un giorno le riportarono a casa il marito ferito grave; si era battuto in duello per una donna che non era lei. La cosa aveva suscitato uno scandalo enorme, e Claudia, fino allora ignara di tutto, era piombata di colpo dalla felicità alla disperazione, quando vegliava il marito che delirando invocava un nome che non era il suo.

Dopo la guarigione, di una cosa gli fu grata, e cioè di non averle mentito più, nemmeno per pietà del suo dolore, così che quando le chiese se avesse acconsentito a separarsi, e Claudia glielo accordò, egli seppe dirle soltanto con la voce commossa: « — Sei buona tu, e meritavi una sorte diversa ».

Poi era fuggito con l'altra, mettendo un confine fra lui e il suo passato. Claudia lasciò Roma e volle stabilirsi a Milano dove era nata e dove aveva trascorso l'infanzia lieta e la giovinezza gioconda. Scelse una piccola casa vicina al parco da dove si vedevano tanti alberi belli, circondata da un giardinetto che a primavera il glicine rivestiva di ghirlande.

Comprò il mobilio tutto nuovo chiaro e semplice. La camera da letto, con la tappezzeria di seta color perla a mazzetti di rose, poteva essere quella di una fanciulla. Diresse e guidò i falegnami, i verniciatori, i tappezzieri. Tolti dalle casse i quadri, i gingilli, i libri che le erano stati cari, dispose ogni cosa col gusto sicuro di vera signora. Furono giorni e giorni di attività quasi di fatica, in cui riuscì a stordirsi un poco, credendo di dimenticare, di riprendere la vita nuova col nido nuovo. Ma quando la casa fu in ordine, Claudia si sentì triste e stanca. Perchè aveva fatto tutto ciò? Per chi? A quale illusione avrebbe dovuto credere ormai?

— Ma forse è il grande caldo che mi rende deboli i nervi — si disse; e partì con la prima estate, cercando di svagarsi, di non pensare al passato, ma inutilmente.

— Ora, la verità — confessò a se stessa — è una sola e bisogna che l'accetti come il mio destino. In fondo in fondo, questa mia pena senza consolazione è perchè l'ho amato sempre, e nonostante tutto lo amo ancora. Ed è inutile girare, poichè il male è nel mio cuore.

E tornò a casa.

A mezzogiorno, quando le fu servita la colazione in sala da pranzo, trangugiò qualcosa in fretta. No, non voleva piangere, ma era troppo triste, troppo triste, non avere nessuno davanti a sè, e passò subito nel salotto, accese la sigaretta, si stese nella grande poltrona, ma per poco. In un vaso, delle rose ch'ella vi aveva messe prima di partire, s'erano seccate senza sfogliarsi per mancanza di acqua ed erano divenute colore di certe stoffe antiche. Ne toccò una che le si sbriciolò fra le dita, come polvere. Che melanconia!

Un mattino di giugno, Silvio di passaggio per Milano gliele aveva mandate. Povero Silvio, come infelice anche lui! Avevano giuocato insieme da bambini e ricordava poi il ragazzone biondo quando tornando a casa dal collegio le recitava D'Annunzio gestendo con le mani grandi e ossute che gli uscivano fuori dalle maniche sempre troppo corte.

Una volta Silvio le disse:

— Claudina, quando sarò grande ti sposerò.

E lei aveva tanto riso, mentre lui era divenuto pallido e quasi piangeva. Senza volerlo, gli aveva fatto un gran male, e solo più tardi lo capì perchè Silvio, per lei, era il compagno di giuochi, un fratello quasi, e l'idea di divenire sua moglie, l'aveva messa di buon umore come uno scherzo assurdo.

Però quando Claudia si sposò, Silvio era divenuto così taciturno e cupo che nessuno lo riconosceva; poi andò in quella villa sul mare coi suoi libri, a fare l'eremita, dicevano parenti ed amici; in verità egli viveva il suo sogno di passione e l'immagine di Claudia era sempre con lui. Fu dopo che la donna si separò dal marito ch'egli prese a scriverle ogni giorno e tutto l'amore represso fu un inno di tenerezza, di gioia, di speranza. L'aveva rivista solo due volte, perchè non glielo aveva permesso più. Le faceva troppa pena che il caro amico, la cui fedeltà la commuoveva, soffrisse così per lei, che non poteva fare nulla, altro che volergli semplicemente bene, come prima, come sempre.

E Silvio le aveva scritto:

« Se un giorno sarai troppo sola ed avrai freddo al cuore, ricordati della mia casa non solo e delle mie braccia per accoglierti. Non occorre che tu mi avvisi. Giungerai quando vorrai, chè sei la sempre amata, la sempre attesa ».

E con questa frase romantica « o sempre amata » egli la invocava ogni volta, e anche nella lettera di quel giorno la chiamava così.

Ora, nell'aprire un cassetto, Claudia ne trasse fuori una piccola coppa di Murano, preziosa come un gioiello, azzurro cupo con riflessi iridati. Gliela aveva regalata colma di violette candite, suo marito, una sera dei tempi felici.

— Ah! via, via i ricordi! — e scagliò a terra la coppa.

Ma le parve che anche il suo cuore si frantumasse con un dolore rinnovato.

— Ma come posso vivere così! Ma come posso vivere così? Divento pazza — si diceva serrandosi la testa fra le mani.

Pensò allora che solo l'amore di Silvio l'avrebbe liberata da quella ossessione.

— Gli voglio tanto bene — si disse — e forse finirò con l'amarlo, perchè lui mi ama. Vivere, vivere, vivere, tentare di vivere, poichè non si può morire.

E decise. Sarebbe partita, sarebbe giunta a lui con l'alba, così che egli avrebbe creduto quasi alla continuazione di un sogno, quando avesse bussato alla sua porta.

A Faustina, che la guardava stupita, disse:

— Prepara il baule grande, parto stasera. Ti saprò dire fra qualche giorno, dove dovrai raggiungermi.

Non volle essere accompagnata alla stazione dove forse, per tema di pentirsi, giunse troppo presto.

Si fermò dinanzi all'edicola, e tanto per perdere un po' di tempo comprò dei giornali illustrati e il nuovo romanzo di un autore che aveva successo in quei giorni.

Si sedette in un angolo, nell'attesa che si aprisse lo sportello dei biglietti, ma fu assalita d'improvviso da un'ondata d'angoscia.

— Ah! — disse fra sè — la solitudine della mia casa mi fa pensare al suicidio; ma pur troppo, io sono di quelle che sanno amare una sola volta nella vita.

Allora Claudia partì con un qualunque treno, per un qualunque paese, e non andò verso l'amore.

Maria Borgese.

« DIAZ »

Vittorio Veneto e Armando Diaz, due nomi che uniti insieme formano oggi nel pensiero e nell'animo del popolo italiano il simbolo della vittoria delle nostre armi nella grande guerra. E il nome del Condottiero nella sua brevità metallica e sonora, sembrò lo squillo dell'assalto. L'editore del *Diaz*, il libro del Generale Alberto Baldini, premette queste parole al testo dello [illegible] biografo e soggiunge che nel pubblicare il libro sul Maresciallo, è guidato dalla precisa intenzione, oltre che di rendere onore al soldato, anche di secondare quello spirito di revisione dei valori nazionali che è una delle principali tendenze del Regime. E ciò tanto più, in quanto la figura di Armando Diaz, non è sempre giustamente valutata, specialmente se si considerano le contingenze in cui egli si trovò nell'assumere il Comando Supremo e la rapidità con la quale capovolse la situazione del fronte italo-austriaco.

Data questa premessa intenzionale, l'autore, eminente cultore militare oltre che valoroso soldato, assolse nelle duecentosessantatrè pagine del suo libro, il compito di dimostrare in modo severo e sereno, chiaro ed indubbio, quanta e quale sia stata l'opera del Maresciallo Diaz, non soltanto nel periodo di guerra, ma anche in quello dell'immediato dopo guerra.

E la dimostrazione procede con un senso di razionalità che davvero sollecita le coscienze dubbiose e gli spiriti non equi ma partigiani. L'autore ha adottato un sistema ultra-convincente: dimostrandosi padrone appieno delle conoscenze strategiche e della situazioni politico-militari dei diversi momenti bellici nei quali azionò il Duca della Vittoria, pone volta a volta una semplice e documentata visione della situazione stessa per ottenere quindi la risposta risolutiva, dalla citazione integrale di un documento ufficiale, quasi sempre redatto dallo stesso Maresciallo.

Così senza orpello di esaltazioni verbose, senza costrutti di processi intenzionali, la verità dei fatti scaturisce limpida e spontanea da una riesumazione di bollettini, di verbali, di lettere, di ordini, sui quali non può aver fatto cammino, per la rispettiva data di redazione, l'intento esaltatore o l'interesse denigratorio. Sono, in altri termini, fatti e non parole, sono date e non riprese postume, sono responsabilità assunte in presenza della storia vissuta e non successivamente trascritta.

Per questi motivi, l'opera del generale Baldini, la quale viene a coincidere con la celebrazione del decennale della Vittoria e della definitiva composizione del sepolcro del Duca nel Tempio Michelangiolesco, merita di essere additata come quella che è nel fiorire di tante lodevoli, ma non sempre equilibrate pubblicazioni, è degna dello studio e della ammirazione degli italiani che conservano il culto delle memorie patrie. Perchè essa presenta e forse insegna un metodo di trattazione e di dimostrazione, il quale bene si addice a questa rinascita nazionale, che ripudia le verbosità per seguire un preciso concetto sostanziato di pensiero e di opere.

Ricerchiamo nel libro alcune evidenze relative a questo preciso concetto dimostrativo:

— Nel doloroso momento del 1917 il generale Diaz accolse serenamente l'annunzio della sua designazione a capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e senza lasciar trapelare i sentimenti che certamente gli tumultuarono nell'animo pronunziò queste parole di saggezza e di fede: « L'arma che sono chiamato ad impugnare è spuntata... bisognerà presto rifarla pungente... la rifaremo ».

— Contro le inquinazioni politiche che dopo il novembre del 1917 continuavano a permeare la compagine dell'Esercito al fronte, il capo di S. M. aveva impartito severissime direttive, senza tralasciare di esortare il Governo centrale a prendere più severi provvedimenti: « Confido nell'opera immediata del Governo per quei provvedimenti di una larga efficacia e di indole generale che esorbitano dalla mia competenza ».

— Nella primavera del 1918, in presenza della minacciata offensiva austriaca, il Maresciallo aveva ad ogni costo voluto costituirsi una riserva, ma poi lo [illegible] delle undici Divisioni alleate che erano presso di noi furono richiamate in Francia. A chi lo avvicinava in quei giorni, Diaz disse più volte: « Dopo tutto non importa; ce la caveremo lo stesso come in novembre ».

— Subito dopo la grande Vittoria del Piave, il Capo del Governo chiedeva al Maresciallo se lo stato morale dell'esercito nemico non rendeva consigliabile di non lasciargli riprendere respiro e concludeva: « Mi affido completamente al senno di V. E. che sapientemente accoppia la prudenza con l'ardimento ». Al che rispondeva il capo di S. M.: « A noi occorre vincere la guerra ed evitare di farci impegnare in operazioni che potrebbero compromettere tale scopo essenziale ». Ed i concetti enunciati da Diaz apparvero, come sempre, improntati al più giusto giudizio.

Per il piano della grande battaglia di Vittorio Veneto, il generale Baldini proclama chiaramente: « Fatto si è che Diaz — forse solo contro tutti — volle che l'asse del movimento avesse direzione di nord-est, verso Vittorio Veneto, dove ravvisava le condizioni più favorevoli per quel successo decisivo che egli voleva conseguire ».

Questi pochi riporti non sono che piccola cosa in confronto della mole dei documenti che l'autore riesuma nella sua bella pubblicazione. Uno sguardo sintetico generale del libro porta però il lettore a questa conclusione: che la vittoria delle nostre armi derivò dall'opera di preparazione e di azione, di ispirazione e di consiglio di Armando Diaz, nel quale ben propriamente la Maestà del Re ha voluto immortalare il titolo di Duca della Vittoria.

A. P.

Cinismo e ferocia alle Assise di Parigi

Per aver salva la testa l'uccisore della fidanzata quindicenne accusa la vittima di infedeltà

Parigi, 17 mattino.

Un ex-aviatore al Marocco divenuto disegnatore, dopo essere stato congedato, Giuseppe Peignois, doveva rispondere davanti ai giurati della Senna dell'accusa di avere ucciso ad Ivry, l'11 giugno scorso, una giovanetta di 15 anni, la signorina Luciana Dubuet, sua fidanzata, perchè aveva rifiutato di diventare sua amante.

L'accusato, che ha 25 anni, non dà prova di nessuna emozione. Dopo avere tratteggiato il passato dell'accusato, il presidente ricorda che questi incontrò la signorina Luciana Dubuet, dattilografa, giovanetta serissima, di carattere amabile e dolce e che non usciva se non accompagnata, nella fabbrica in cui il Peignois era impiegato. Essa si era innamorata come una collegiale. Lui invece parlò subito di una unione immediata. Ma la madre della fanciulla, aderendo al matrimonio, pose una condizione: Aspettare due anni. Per Peignois era troppo. Non voleva aspettare.

A questo punto l'imputato precisa:

— Non vi era soltanto la questione di aspettare. Un giorno avevo un appuntamento con la mia fidanzata e mi ci recai. Luciana mi disse: « E' inutile; non ho bisogno di te, un altro mi aspetta »!

Così, bruscamente, l'accusato invoca ora la gelosia. L'avv. Campinchi, di parte civile, protesta, ma l'accusato rincara la dose:

— Lo avrei detto in istruttoria; ma non mi hanno lasciato.

Il presidente gli toglie la parola mentre l'avvocato generale insorge contro questa accusa che viene udita per la prima volta. Il difensore naturalmente appoggia il suo cliente, ma senza risultato. Il presidente non lo lascia continuare.

E' questione d'intendersi

Si giunge così al punto delicato del processo.

— Desideravo, è vero, maggiore intimità — dice l'incolpato — ma non volevo fare di Luciana la mia amante. Non è la stessa cosa.

Un dibattito si intavola, ma la questione resta complessa. Che cosa voleva esattamente quel bizzarro innamorato?

Il Presidente precisa: — Voi le avete detto: « Tu non vuoi? Importa poco, lo avrò ugualmente ». E la vostra fidanzata, cosa comprensibile, si meraviglia della rivoltella che avevate sempre addosso.

Il Presidente espone ciò che divenne la vita dei due fidanzati in relazioni normali sorvegliate; ma il Peignois insiste con malignità: « Essa aveva qualche cos'altro ».

— Sapete che è falso? — dice con energia il Presidente. — Voi del resto lo dite oggi per la prima volta.

Ed eccoci al giorno del dramma. Al mattino l'ex-aviatore comincia a scrivere al commissario una lettera in cui dice:

« Quando riceverete questa lettera un delitto sarà stato commesso ad Ivry. Avrò ucciso quella che amo per un motivo futile. Voi otterrete d'altronde tutte le informazioni ».

Un'altra inviata ai propri genitori conteneva ingiurie all'indirizzo della madre della ragazza. Ecco la premeditazione del delitto.

A mezzogiorno l'accusato aspetta la giovinetta alla porta dello stabilimento e, quando questa compare, le dice: « Vieni con me: bisogna che tu venga con me ».

— Voi l'avete schiaffeggiata: perchè?

— Non sapevo più quello che facevo.

— E allora?

— Allora mi ha detto: ne ho abbastanza di te...

Sei colpi di rivoltella

Luciana Dubuet, giovanetta bene educata, non ha pronunziato la parola volgare che l'imputato le mette in bocca.

Il delitto precipita. L'accusato l'afferra per le braccia e spara come un pazzo per sei volte di fila e ad ogni detonazione dice: « Prendi! prendi! prendi! ». Quindi si mantiene calmo e quando viene arrestato, spiega:

« Non voleva seguirmi e l'ho uccisa ».

Non una lacrima, non una espressione di rincrescimento. E all'udienza come al momento del suo arresto Peignois resta impassibile.

L'avvocato difensore, Gauthier-Rougeville, impressionato dalla pessima opinione prodotta dal contegno dell'imputato, insinua: « Evidentemente è la febbre palustre! ».

— Aspettate — dice il presidente — sentiremo i medici.

Poi, rivolto verso l'accusato, il presidente continua:

— Avevate un secondo caricatore: per far che cosa? Sei pallottole bastavano. Vi occorreva dunque una mitragliatrice per massacrare la vostra piccina?

Peignois assicura che voleva uccidersi, ma non ha nemmeno simulato il gesto.

— Avete qualche cosa da aggiungere a vostra difesa?

— Abbandonato dalla mia famiglia, abbandonato da quella che amavo, minato dalla febbre, non sapevo più che facevo e deploro profondamente il delitto.

Pochi minuti dopo egli avrebbe avuto l'occasione di manifestare il suo rincrescimento: avrebbe potuto chiedere perdono alla madre addolorata venuta a deporre alla sbarra. Ma il Peignois resta sempre impassibile e le lacrime della povera donna non lo commuovono per nulla.

Voleva 300 mila franchi di dote

La madre della vittima non può pronunziare fra i singhiozzi che poche frasi che i giurati ascoltano con evidente commozione:

— E' venuto a chiedermi mia figlia. Ho detto: Fra due anni. Ma poi un giorno essa mi ha confessato che non ne voleva più sapere, che aveva paura. Ho sorvegliato le loro conversazioni. Era brutale, senza delicatezza. La mia piccina resisteva, resisteva; infine venne a trovarci e precisò: « Mio padre vuole una dote di trecento mila franchi ». Ero quasi felice e risposi: « Tanto meglio, così ora lascierete tranquilla la mia figliuola ». Ma egli voleva divertirsi; ne voleva fare la sua amante. Voleva divertirsi perchè, diceva, non si è giovani che una volta. La mia povera piccina!... L'11 giugno me la portarono morta a casa.

Gli altri testimoni affermano che l'assassino ha sparato con sangue freddo.

L'avvocato Campinchi, di parte civile, stigmatizza il delitto abbominevole e lascia i giurati di fronte alla loro coscienza.

Poi l'avvocato generale Gazier pronunzia la requisitoria, chiedendo che si metta il Peignois per sempre in condizioni di non nuocere, reclamando, se i giurati ne hanno il coraggio, perfino la pena di morte.

Infine l'avvocato Gouthier Rougeville invoca la pietà, basandosi sulla malattia facendo valere il brillante stato di servizio del Peignois quando fu aviatore.

Fino a tarda sera il dibattito si prolunga poichè la requisitoria e le arringhe sono seguite da repliche. In una prima arringa l'avvocato Campinchi aveva eloquentemente vendicato l'onore della giovane vittima. Una stringente requisitoria dell'avvocato generale aveva concluso per il delitto compiuto dal Peignois.

L'avvocato difensore invece sostenne che si trattava di un delitto passionale, compiuto in un momento di pazzia; delitto ispirato dalla gelosia che non era forse ingiustificata e che sarebbe stato non giusto punire con un castigo spietato.

L'ultima offesa alla morta

Parve all'avvocato Campinchi che dopo l'arringa della difesa una replica si imponesse e questa replica l'improvvisò poderosa ed infiammata, mostrando nel delitto compiuto dal Peignois non un crimine suscitato dalla passione ma provocato dalla collera.

« Voi avete insudiciata la memoria della piccola morta — ha esclamato l'avvocato di parte civile — avete raggiunto il culmine dell'abilità, ma salendo su di un cadavere ».

Un'altra replica è pure stata pronunziata dall'avvocato generale, seguita da una nuova arringa dell'avvocato Gauthier Rougeville, che lanciò ai giurati un supremo appello di pietà.

— Perdono! perdono! — ha esclamato a sua volta l'accusato quando gli fu chiesto se avesse qualche cosa da aggiungere.

Ma a questa supplica dell'assassino rispose una voce singhiozzante. La voce della madre che piange la figliuola: « Domanda perdono! Ma non è possibile il perdono! La mia Luciana è morta e si dovrebbe perdonare al suo assassino? ».

Il giurì ha risposto affermativamente sui due quesiti di omicidio e di premeditazione accordando però le circostanze attenuanti. L'accusato viene così condannato a venti anni di lavori forzati ed al pagamento di cinquanta mila franchi di danni ed interessi.

Un'ora d'angoscia sulla strada del Tibet

Conobbi, durante un mio viaggio in India, a Simla, la signora francese Alessandra David Neel (54 anni), la quale, sino ad oggi, è la sola donna bianca riuscita a raggiungere la santa città di Lhassa capitale del Tibet. Con l'unica compagnia di un giovane lama tibetano, da lei adottato come figlio ed appartenente alla setta dei « cappucci rossi », travestiti entrambi da mendicanti in pellegrinaggio, camminando a piedi con un ridottissimo bagaglio sulle spalle, i due riuscirono a compiere la difficoltosa impresa. La strada era aspra poichè fu necessario valicare altissimi passi dell'Ymalaia eternamente coperti di neve. Il vitto scarso e composto della magra dieta dei poveri tibetani, vale a dire the con burro e farina d'orzo tostata, che gli indigeni chiamano « tsamba »; il riposo poco essendo indispensabile frequentare il meno possibile gli altri pellegrini e quindi bisognava dormire all'aperto, al vento ed alla neve o nelle grotte scavate nel fianco dei monti e qualche volta in luride capanne piene della più infima umanità.

La morte a chi viola la santa terra

L'aver potuto raggiungere la mèta alpestre in massima parte dal raro coraggio dell'ardimentosa signora, non che dalla sua perseveranza e dalla lunga preparazione durata interi anni. Essa insomma va considerata alla stregua dei rarissimi cristiani riusciti a raggiungere frammezzo mille pericoli i fanatici centri islamici di Medina e la Mecca, inaccessibili ai non mussulmani. Infatti la signora David Neel è dottore di sanscrito e fu per parecchio tempo professoressa di lingue, di religioni comparate e di filosofie orientali in una Università belga. Nel 1910 era stata inviata dal Governo francese in India e nel Burma per compiervi ricerche scientifiche. Ha trascorso gli ultimi 18 anni in oriente, compiendo ben quattro viaggi alle frontiere del Tibet prima di tentarne l'esplorazione che compì poi nel 1925, accompagnata sempre dal figlio adottivo.

L'entrata nel Tibet non fu facile. I tibetani sono estremamente xenofobi ed hanno stabilito lungo il confine dei posti militari che impediscono l'entrata nel territorio a tutti coloro che non appartengono alla razza mongolica. Il lavoro di spionaggio e di controllo è facilitato dagli abitanti medesimi della regione, che denunciano immediatamente l'europeo che tenti di violare la loro santa terra. E la pena è una sola: la morte, preceduta da spaventose torture.

Fu quindi frammezzo difficoltà di ogni sorta che i due poterono entrare nel paese del Gran Lama, dopo aver fatto il pio pellegrinaggio attorno la santa montagna di Ka Karpo. Viaggiavano di notte e durante il giorno si nascondevano. Si erano truccati da pellegrini « arjopas » alla cui tribù dichiaravano di appartenere e ne vestivano il costume. La signora aveva tinto i capelli con inchiostro di china e la pelle con una polvere composta di cacao e di polvere di carbone. Sotto le vesti, nella cintura, avevano nascosto piccole bussole, denari, ed una carta geografica, mentre da una bon fornita cartucciera, portata dalla signora, pendeva la rivoltella. Unico riparo contro l'inclemenza del clima delle grandi altezze, una tendarella che ben di rado poterono rizzare. Inoltre una piccola marmitta che serviva per tutti gli usi, una scodella di legno del modello usato dai lama per il mio figlio ed una di alluminio per la signora, una cassetta da viaggio cinese da appendere alla cintura, un forte coltello, e basta.

Profezie pericolose

Avevano convenuto fra di loro una serie di frasi convenzionali da rivolgersi in pubblico alle quali vennero dati diversi significati per modo da poter comunicare senza destare sospetti. Appena passata la frontiera non fu più possibile nascondersi: bisognava che percorressero il sentiero comune nelle aspre montagne assieme agli altri pellegrini. Yougden — il nome del giovane lama — sembrava un allievo del lama di Kim, era cioè molto colto e conosceva tutti i riti della magia mongola, nonchè quelli religiosi. Di modo che diveniva oggetto di costanti attenzioni da parte degli altri pellegrini, che gli facevan regali, pregandolo di leggere per loro nel futuro. La signora, passando per la vecchia madre del monaco era circondata da un'atmosfera di grande rispetto. Malgrado queste favorevoli circostanze, il pericolo di venir scoperti incombeva ossessionante. Infatti, fermati una volta da una carovana che desiderava consigli sul modo di medicare un ragazzo che s'era slogato un piede, entrò, come al solito, in funzione il giovane lama, il quale predisse ai viandanti che avrebbero presto trovato lungo la strada un « chorten », vale a dire uno di quei mucchi di sassi che i tibetani accumulano per propiziarsi gli dei. Attorno al « chorten » la carovana avrebbe dovuto fermarsi e riposare tre giorni, e il ragazzo giacere tutto il giorno a terra, salvo nei momenti nei quali dovrebbe girare lentamente attorno al mucchio di sassi recitando delle preghiere.

Su questo la carovana riprese la strada. Il giorno dopo nuovo incontro con la medesima banda di pellegrini, che con segni di [illegible] soddisfazione fermarono ancora Yougden e sua madre per manifestar loro la gioia nell'aver constatato l'avverarsi della prima parte della profezia, cioè l'incontro del « chorten » (cosa facilissima poichè di mucchi di codesti sassi le strade tibetane sono abbondantemente fiancheggiate). Comunque, il piccolo fatto aveva assunto nello spirito dei semplici nomadi l'aspetto di un prodigio. Essi pregarono i due di fermarsi ancora un giorno, perchè il lama potesse fare altre predizioni.

Yougden accettò e presto l'ebbrezza del suo trionfo taumaturgico gli dette alla testa. Si mise a chiacchierare esageratamente, fingendo esorcismi, lasciandosi andare ad un'esaltazione che garbava pochissimo la signora David Neel, la quale, paventando qualche imprudenza da parte del figlio adottivo, pazientò, nella speranza di vedergli smettere quel contegno così arrischiato. Ma vedendo che il giovane continuava, gli rivolse una delle frasi convenzionali, un versetto di preghiera: « Karma pa kien no », che significava: « andiamocene al più presto ». Ma Yougden pareva non l'udisse, e allora l'invocazione si ripetè assai più energica, come un comando, tanto che il monaco finì con l'obbedire.

« Chi sono costoro? »

Tornati soli nel deserto della montagna, la signora rimproverò severamente il giovane per essere stato tanto maldestro. Egli, invece di riconoscere il suo torto, si adontò delle parole dell'europea e per esprimere la sua dignità ferita si chiuse in un testardo mutismo.

— Verso la metà del mattino seguente — racconta la signora — giungemmo in un piccolo villaggio chiamato Wabo, affamati e soprattutto assetati. Non avevamo preso nè cibo, nè bevanda dalla nostra permanenza del giorno prima attorno al « chorten ». Un po' di neve era caduta durante la notte. Mi misi a raccogliere quanti più stecchi e sterco di vacca potevo per alimentare il fuoco, che Yougden aveva appena incominciato ad accendere. L'acqua mise un gran tempo a bollire e il mio compagno si dilungò alquanto a mangiare e bere, cosicchè ottenemmo il bel risultato di fare riunire attorno a noi una piccola folla di abitanti del villaggio, che dapprincipio erano soltanto due o tre, poi una decina e infine divennero una cinquantina. Una buona donna, vedendo che trovavo pochissima legna lungo la strada, me ne portò un poco, che s'era recata a prendere nella sua casa. Tutto sarebbe andato bene, se Yougden si fosse deciso a pronunziare la decima parte soltanto delle alate parole che il giorno innanzi gli fiorivano così abbondanti sulle labbra a beneficio dei pellegrini di Ke. Ma una statua non avrebbe potuto essere più silenziosa del facondo oratore di 24 ore prima.

« Non mormorò neppure una sillaba, nè fece il minimo gesto, accontentandosi di mangiare e bere, bere e mangiare alternativamente, senza dar segno di voler finire. La gente ci guardava meravigliata. I tibetani amano molto la conversazione e il contegno di Yougden sconvolgeva tutto quanto essi erano avvezzi a credere a proposito degli « arjopas ». « Chi sono costoro? », domandò una donna sperando senza dubbio di obbligarci a dire qualche cosa. Il lama non se ne dette per inteso e conservò il suo testardo silenzio. Per colmo di disgrazia, nel nostro Codice di formule segrete che avevamo composte con tutta cura per i casi più disperati, non avevo pensato di mettere una frase che significasse l'ordine di parlare d'urgenza.

Le mani bianche

« Ed ora ero senza potere, benchè umilmente il mio tè dietro le spalle del lama, che stava seduto su di un vecchio sacco che aveva disteso a terra appositamente per lui. Tenevo il modesto contegno che si conveniva alla madre mendicante di un povero lama, e pensando che fosse prudente accentuare tutti i segni di rispetto verso mio figlio, mi posi a servirlo nella maniera più umile. Per poco il mio zelo non ci fu fatale.

« Afferrata la marmitta ormai vuota di tè, mi accinsi a lavarla. Il contatto dell'acqua con le mie mani ebbe il naturale risultato di render loro il colore naturale. Lì per lì non me ne accorsi, tanto ero preoccupata dello strano contegno di Yougden, che ci poteva mettere in pericolo da un momento all'altro, sino a che non udii una donna dire sottovoce ad un'altra:

« — Le sue mani sono come quelle dei « philings » (stranieri bianchi).

— Aveva forse costei già veduto degli europei? Mi sembrava poco probabile, a meno che non fosse stata a Ghiatang o in qualche luogo del Tibet cinese o nell'estremo sud del paese, a Gyanza.

« I tibetani nutrono stranissime idee a proposito degli aspetti fisici degli europei. Essi devono essere più di statura, con capelli biondi, pelle bianchissima, guancie rosee ed occhi chiari, « bianchi », com'essi dicono. Per loro tutti gli occhi che non sono neri sono bianchi « mig kar », occhi bianchi, è l'epiteto comunemente appioppato agli stranieri. E nulla, secondo i canoni dell'estetica tibetana, sembra più sgradevole degli occhi azzurri o grigi, e dei capelli grigi, vale a dire biondi.

« Il colore della mia pelle mi stava dunque tradendo. Finsi di non aver udito l'osservazione della donna, ma rapidamente fregai le mani sul fondo della marmitta affumicata. A complicare le cose mi accorsi ad un tratto che fra i curiosi si trovavano pure tre soldati. Mio Dio! A Wabo doveva esserci una piccola guarnigione e forse non ve n'era nessuna a Thana, un villaggio che il giorno prima avevamo attraversato con ogni sorta di precauzioni. Che cosa sarebbe avvenuto di noi? Udivo con terrore mormorare: « Sarà poi davvero la madre del lama? », non da una persona sola, ma da parecchie, e il mio monaco duro come un macigno, testardo come un mulo, continuava a masticare la sua « tsamba », fingendo di non accorgersi che stavamo perdendoci. Avevo tanta paura di udire il suono della mia voce che non osavo neppur pronunziare il « karma pa kien no », che, malgrado tutto, era riuscito a smuovere il giorno innanzi mio figlio adottivo.

Una risata: la salvezza

« Come Dio volle, Yougden si levò, mentre uno dei montanari gli chiedeva dove fosse diretto. Ci trovavamo al bivio della nostra strada, verso la vallata del fiume Nu non quella che mena in Cina attorno la catena del Ka Karpo. Ora, dinanzi a tutti quegli occhi scrutatori stavamo per lasciare la via del pellegrinaggio ai sacri monti Ka Karpo, confessando apertamente che ci dirigevamo al centro del Tibet.

« Yougden con una calma olimpica ruppe il silenzio annunziando che siccome avevamo già compiuto il pellegrinaggio attorno alla sacra montagna, non ci restava che prender la via del ritorno nel nostro paese. E non aggiunse altro. Vedendo che s'aggiustava il carico sulla schiena non seppi far di meglio che imitarlo. Allora accadde il miracolo. La tensione che serrava l'animo di tutti s'infranse. Udii un uomo esclamare in tono giocondo:

« — Stranieri in pellegrinaggio!

« Questa frase sembrò a tutti così comica che scoppiò una generale risata. Un altro montanaro aggiunse seriamente:

« — Sono « sokpos » (mongoli).

« L'affermazione parve accontentare la comunità intera, mentre noi, muti, camminando come in sogno, lasciavamo la via dei pellegrini del Ka Karpo per entrare in quella maggiore che ci avrebbe condotti a Lhassa ».

Arci.

L'esposizione dei delinquenti a Chicago

La trovata della Polizia

Parigi, 17 mattino.

Un telegramma da Chicago annunzia che la Polizia di quella metropoli sta riorganizzandosi in modo moderno. Per lottare contro i criminali della città è stato creato un esercito speciale di *detectives* diviso in 107 sezioni. Ogni sezione si compone di cinque poliziotti che hanno a loro disposizione una automobile. La missione affidata a questi 535 agenti segreti è di sorvegliare i fatti e le gesta di 50 mila persone che non hanno la fedina penale pulita e che abitano a Chicago. Ma la principale innovazione ideata dal direttore della polizia Guglielmo O'Konnor consiste nell'organizzazione periodica di « esposizioni di delinquenti e di ladri ». In una sala specialmente dedicata a tale scopo in un'ora determinata vengono convocate tutte le persone che nel corso della settimana precedente furono vittime di banditi. Indi vengono introdotti nella stessa sala, ad uno ad uno tutti gli individui sospetti arrestati durante la stessa settimana. Essi vengono collocati in fila avendo dietro di lor un muro bianco illuminato violentemente. I risultati delle prime esposizioni hanno pienamente dimostrato l'efficacia di tale misura. Tra l'altro la vedova di un grande commerciante di Chicago riconobbe in un vagabondo così esposto l'assassino di suo marito.

Una lettura ariostesca di Achille Campanile

Ferrara, 17 mattino.

Proseguendo nella sua attività, il Comitato ferrarese dell'« Ottava d'oro » organizza per domenica 23 dicembre la settima « lettura ariostesca ».

Detta lettura sarà tenuta da Achille Campanile il quale tratterà il tema « L'umorismo di Lodovico Ariosto ».

Tre villaggi siberiani che ignorano il crollo degli Czar

Mosca, 17 mattino.

Tre villaggi della regione di Krasnoyarsk in Siberia sono stati scoperti di recente nel modo più fortuito dai membri d'una commissione ufficiale. Queste tre piccole borgate isolate dal resto del mondo non avevano strade ed erano circondate soltanto dalla vasta solitudine delle steppe. In quei tre centri di vita s'ignoravano del tutto gli ultimi avvenimenti. Nessuno sapeva della rivoluzione che ha sconvolto la Russia. E' dunque con stupore che gli abitanti appresero la morte dello Czar e il crollo della Dinastia. Non sembra che abbiano ragione di rallegrarsi di essere stati scoperti dalla Repubblica dei Sovieti poichè fino ad ora erano esenti da imposte e non avevano che da provvedere alla loro vita locale, mentre oggi si vedono ora promossi alla dignità di contribuenti e tenuti a partecipare con il loro denaro alla gloria del nuovo regime.

Si riparla del tunnel sotto la Manica

I deputati britannici vogliono andare a Parigi in ferrovia elettrica

Londra, 17 mattino.

Promette realmente di assumere forme concrete quel tunnel sotto la Manica il cui vecchio progetto giace in polverosi scaffali, donde non venne ancora cavato se non per rispolverature periodiche. Alcuni ottimisti affermano che questa volta il tunnel potrebbe anche ritornare un argomento all'ordine del giorno e venire perfino scavato sul serio. Sta di fatto che un gruppo di deputati, appartenenti a tutti e tre i partiti, incluso l'ex-Ministro conservatore Robert Horne, ha presentato alla Camera, reclamando un regolare dibattito in proposito, una mozione, che vuole il *tunnel* a tutti i costi.

« Dalla sua costruzione, — dichiara il testo della mozione, — ne trarrebbero vantaggi tanto l'Inghilterra quanto l'Europa, e la mano d'opera e il materiale necessario per la galleria sotto la Manica aumenterebbero le possibilità di occupazioni produttive per gli Inglesi. In conseguenza, tenuto anche conto delle circostanze nuove, che sono emerse dagli avvenimenti diplomatici europei degli ultimi anni, la Camera invita il Governo a cogliere la prima occasione che gli si presenti per riprendere in considerazione la sua attitudine verso il progetto ».

L'attitudine di tutti i Governi inglesi finora è stata di benevolo scetticismo all'indirizzo della ferrovia, che dovrebbe por termine all'insularismo britannico. Sembra impossibile che questo scetticismo sia proprio in via di scioglimento e la fusione vastissima di un tronco ferroviario elettrificato congiungente Londra a Parigi (250 miglia di distanza, da coprirsi in due o tre ore), ritornerà forse ancora nel regno della fantasia, mentre a far abbandonare il progetto basta l'idea del capitale occorrente, un barzecola di 200 milioni di sterline.

Un Congresso internazionale di medicina

inaugurato da Re Fuad al Cairo

Cairo, 17 mattino.

S. M. il Re Fuad ha inaugurato stamane il Congresso internazionale di medicina tropicale e di igiene. In tale occasione è stato celebrato anche il centenario della fondazione della Facoltà di medicina del Cairo.

GLI SPETTRI

L'automobile fantasma al tempo di mazurca

Londra, 17 mattino.

Le lunghe notti invernali una e la per l'Inghilterra rimettono sempre in voga qualche vecchio o nuovo spettro che delizia i cronisti dei giornali e non torna discaro al cuore degl'inglesi in generale, che ogni tanto trovano gusto ai fantasmi, giacchè le drammatiche apparizioni di questi provano almeno che la ragione umana ha i suoi limiti.

La settimana scorsa rifaceva capolino tra le casupole del villaggio di Barnet, a poche miglia dalla capitale, il venerando spettro di messer Goffredo De Mandeville, tutto sciabola e speroni. Il misterioso camminare e il sinistro ticchettare del mantello furono uditi e intravveduti ancora una volta dal fattorino del panettiere e dalla domestica del medico. Qualche giornale ha fatto appello agli uomini coraggiosi perchè impegnino il loro tempo ad affrontare nelle notti di Barnet il medievale cavalier redivivo.

Altrove, però, ci troviamo di fronte a un fantasma di stile modernissimo, che sta disseminando il terrore nel villaggio di Toscommor. Esso assume la forma di una sgangherata automobile, che, sbucando non si sa da dove, procede a sobbalzi, come un canguro, [illegible] villaggio. Il suo scroscio è terrif[illegible]. Ma se qualche coraggioso si m[illegible] agguato e la scorge, essa sp[illegible] me in una nuvola di pulvisc[illegible] poi, non la rincorrono, qu[illegible] meccanico la trasformi [illegible] fra i tetti e le case, al [illegible] inesplicabile tempo di ma[illegible]

Così almeno narrano [illegible] i locali del *Daily Te*[illegible] *Daily Cronicle*.

Un barcaiolo ucciso [illegible]

dal Ministro tedesco [illegible]

Budape[illegible]

Un tragico accidente sul lago Velenza, dura[illegible] all'anitra selvatica, orga[illegible] prefetto della Provincia [illegible] Ministro tedesco a Budap[illegible] Schoen. L'invitato aveva pre[illegible] in una barchetta condotta da[illegible] gatore e sparava in piedi s[illegible] caccia. Ad un tratto il [illegible] Schoen perdette l'equilibrio e [illegible] in acqua. Disgrazia volle che [illegible] l'attimo del suo fucile parti[illegible] colpo che ferì alla coscia il c[illegible] il quale ebbe recisa una arteria. Il ferito in seguito alla [illegible] è morto prima di giungere all'ospedale.

ULTIME NOTIZIE

Re Giorgio

Una buona giornata

La famiglia reale a passeggio

Londra, 17 mattino.

Dalla cura terapeutica dei raggi ultra violetti, la cui applicazione sull'organismo di Re Giorgio, come già foste informati, si iniziava ieri, l'augusto infermo sembra avere tratto notevole giovamento. Ambedue i bollettini medici di ieri sono informati in questo senso: il Re ha ripreso a migliorare.

Il bollettino di ieri mattina, uscito alle 11, segnalava:

«Ad onta di una notte di agitazione le condizioni generali di S. M. sono leggermente migliorate».

Il bollettino diramato dalla Reggia iersera alle 20 suonava anche più fiducioso:

«Il Re ha avuto una giornata placida ed il miglioramento riscontrato nelle condizioni di S. M. si è mantenuto».

Entrambi gli annunzi recavano oltre la firma del chirurgo operatore, che sta vigilando il processo del drenaggio, quella dei due medici curanti ordinari, uno dei quali, sir Stanley Hewett, naturalmente non si muove da Palazzo Reale.

Un rinnovato senso di sollievo si coglieva nel frattempo alla Reggia, quantunque l'avvertimento che il Re non può ancora considerarsi fuori di pericolo rimanesse consigliato dalla prudenza e venisse ripetuto ancora iersera. Nondimeno è indubitabile che l'andamento della malattia, dopo i primi effetti debilitatori dovuti all'indispensabile operazione, accennava ieri ad equilibrarsi al punto che i dottori nei loro bollettini non sentivano più la necessità di accennare al polso come segno indicatore del pericolo. Evidentemente il quadro clinico non era più adombrato dalle pulsazioni. E' ovvio che la regolarità di queste ultime appariva piuttosto stabilizzata. Similmente non rifaceva capolino nei bollettini la menoma allusione all'avvelenamento del sangue e tale silenzio induce a credere che il processo dell'avvelenamento segua un corso abbastanza normale.

Con tutta probabilità la prima applicazione dei raggi ultra violetti, come osserva qualche foglio, non si limita ad agire come un tonico sul sistema nervoso del Re, ma lo aiuta direttamente a battere in breccia i microbi che continuano ad infestargli il sangue.

La Regina, la Principessa Maria, il Principe di Galles e gli altri membri della famiglia reale hanno potuto fare ieri, con animo sollevato, le loro consuete passeggiate domenicali in automobile. L'intiera [illegible] nelle sue devozioni ha recitato fervide preghiere per la guarigione del Re, mentre la folla a Buckingham Palace, che era abbastanza fitta nella mattinata, veniva diradandosi nel pomeriggio, come accade ogni volta che il verbo dei medici sopraggiunge ad alleviare la trepidanza del pubblico. In conclusione quella di ieri, è stata indubbiamente la giornata meno affannosa che l'Inghilterra abbia sperimentato dal giorno in cui Re Giorgio si mise a letto. Le prospettive della malattia incominciano dunque a farsi liete per tutti i cittadini affezionati al loro buon Sovrano.

Un dispaccio da New York dice che il Principe Giorgio ha inviato da bordo del *Berengaria* un radiotelegramma al presidente Coolidge per ringraziarlo di un messaggio verbale di benvenuto che era stato recato a S. A. venerdì scorso al momento del suo sbarco in America. In questo messaggio verbale il Presidente esprimeva al quartogenito di Re Giorgio la speranza che il miglioramento delle condizioni del suo augusto padre si mantenesse. Il radiotelegramma del Principe Giorgio dichiara a Coolidge che, appena arrivato in Inghilterra, il Principe stesso comunicherà al Re ed alla Regina le vive manifestazioni di interessamento da parte della Casa Bianca. «Io esprimo a voi, signor Presidente, ed ai funzionari del vostro Governo — termina il Principe Giorgio — la mia gratitudine per le cortesie ricevute durante il mio breve soggiorno a New York».

Il Reichstag in seduta notturna

Frak e regime secco

Berlino, 17 mattino.

La seduta del Reichstag la notte passata si è svolta più calma di quello che si credesse, malgrado i tentativi di ostruzionismo fatti dal Partito economico e dalle pattuglie di estrema destra e di estrema sinistra. Soprattutto i comunisti hanno tenuto testa all'assemblea con delle rivelazioni scandalistiche su sperperi di pubblico denaro che si sarebbe fatto specialmente per ammobiliare abitazioni di parecchi Ministri. Contrariamente a quello che si prevedeva, i deputati erano affatti molto numerosi e non è mancato il numero legale come si credeva. Molti deputati erano in abito da sera e molto ammirato il Cancelliere vestito di un frack inappuntabile.

La seduta, che è stata iniziata dopo mezzanotte, è durata quasi quattro ore. Quasi tutti gli oratori hanno parlato dinanzi ad un uditorio molto numeroso perchè il regime secco, istituito per la seduta notturna dal presidente Loebe, ha fatto restare il ristorante pressochè deserto. Il Ministro delle Finanze Hilferding ha difeso il suo bilancio addizionale, che è stato vivamente attaccato dal conte Westarp, capo del gruppo dei tedesco-nazionali, il quale tra l'altro ha deplorato il ritardo col quale quest'anno verrà discusso il bilancio ordinario, che non sarà presentato al Reichstag prima di febbraio, mentre per legge dovrebbe essere consegnato alla Presidenza del Reichstag non oltre il 5 gennaio.

Alle 4 la seduta è stata dichiarata chiusa ed è stato deciso di rimandare la ripresa alla metà di gennaio.

Marta Hanau

Il silenzio di personaggi loschi

comperato a biglietti da mille

Parigi, 17 mattino.

Incolpato di complicità nel procedimento intentato contro Marta Hanau e Bloch, il direttore della *Gazzetta del Franco*, Pietro Audibert, non ha potuto ancora essere interrogato dal giudice istruttore dato il suo stato di salute. Il magistrato si proponeva di convocare nel suo gabinetto l'Audibert per domani o posdomani. Ma s'è appreso oggi che lo stato del direttore della *Gazzetta del Franco*, migliorato sensibilmente nei giorni scorsi, si è bruscamente aggravato. La scorsa notte l'Audibert è stato infatti colto da una nuova crisi cardiaca. I medici che lo hanno visitato lo hanno trovato in istato grave. Domani egli sarà visitato da una Commissione di medici per incarico del giudice istruttore.

Il signor Dumay, direttore del *Quotidien*, che, come già sapete, è stato interrogato sabato dal giudice istruttore, ha dichiarato essere esatto che l'amministrazione del suo giornale aveva ricevuto una somma di duecentomila franchi mensili per inserire la pubblicità dell'*Interpress*, una delle creazioni della signora Hanau; ma su tale somma egli non aveva ricevuto personalmente un solo centesimo. Suo figlio Enrico però aveva avuto una commissione del 5 per cento, da lui integralmente versata ad un'opera di beneficenza. Si apprende ora che questa era la cassa di soccorso degli impiegati del *Quotidien*.

A sua volta, Giorgio Anquetil, direttore del giornale *La Rumeur*, interrogato dal giudice istruttore, dopo avere ammesso di avere ricevuto delle somme per la pubblicità finanziaria, aggiunse che occorreva fare una distinzione fra pubblicità finanziaria normale e la cessione all'*Interpress* del bollettino finanziario del suo giornale. Su quest'ultimo capitolo egli dichiarò di avere ricevuto 500 mila franchi, che ha però l'intenzione di restituire a chi di diritto non volendo tenere per sè neppure un centesimo di fonte dubbia.

Interrogando venerdì scorso la signora Hanau, il giudice istruttore Glard le aveva chiesto che cosa avesse fatto dei duecento mila franchi che costituiscono la differenza fra il milione che essa fece scontare dal suo notaio per far fronte alle domande di rimborso e gli 800 mila franchi da essa versati effettivamente alla Cassa della *Gazzetta del Franco*.

— Questa spiegazione — disse la signora Hanau — sarà il punto culminante della mia difesa.

Uno dei famigliari della ormai celebre donna di affari ha dichiarato stamattina che i duecento mila franchi in questione erano serviti per comperare il silenzio di personaggi loschi che si aggiravano attorno alla *Gazzetta del Franco*, nei giorni che precedettero lo scandalo. Aspettiamo dunque di vedere nomi di altre persone compromesse in questa colossale truffa.

La Conferenza di Washington

per l'Aeronautica civile

Washington, 17 mattino.

Sabato è terminata la conferenza internazionale di aeronautica civile. Nessun dibattito è stato intavolato e nessuna risoluzione votata. L'assemblea ascoltò i rapporti documentali, letti dai capi delle varie delegazioni sullo stato dell'aviazione nei loro rispettivi paesi.

Da un colloquio avuto dopo la chiusura della conferenza con un eminente delegato risulta che i lavori della conferenza non avranno sicuramente per effetto di mettere in pericolo le organizzazioni internazionali già esistenti, create all'indomani della guerra, per iniziativa dei paesi alleati sotto l'auspicio della Società delle Nazioni e regolanti in modo uniforme le condizioni della circolazione aerea».

Non si è infatti tentato a Washington di intavolare una discussione generale che avrebbe potuto servire ulteriormente di base ad un nuovo regolamento dei traffici aerei internazionali. Tale nuovo regolamento avrebbe, ben inteso, arrischiato di essere in concorrenza se non in conflitto con quello che funziona da circa [illegible] anni nella maggior parte d'Europa. Ma questa prospettiva non è da temersi poichè, dopo la riunione convocata dal Governo americano i contatti che hanno avuto luogo tra i delegati indicano piuttosto fra gli Stati non ancora aderenti una tendenza ad aderire all'organizzazione già esistente.

Può sperarsi che gli Stati Uniti, alla loro volta, rechino un giorno la loro adesione? Seri ostacoli vi si frappongono. Anzitutto il patronato della Società delle Nazioni, quantunque normale, non costituisce un titolo di raccomandazione agli occhi degli americani. Inoltre il certificato di navigabilità che la commissione permanente di Parigi impone, enuncia le condizioni strettissime che i costruttori americani non accetterebbero certamente senza vive resistenze. Concludendo, la Conferenza di Washington se non autorizza la speranza di vedere divenire universale in un prossimo avvenire la giurisdizione internazionale aerea abbozzata in seguito alle iniziative degli alleati 9 anni fa, non legittima per contro le apprensioni di coloro i quali temevano che da queste deliberazioni uscisse un embrione di organizzazione internazionale che per forza di cose, si sarebbe opposto a quella diretta dalla Commissione permanente di Parigi.

(*Petit Parisien*)

L'AFGANISTAN

Un attacco contro la capitale

respinto dalle truppe governative

Kabul (Afganistan), 17 mattino.

Un capo brigante, alla testa d'un forte nucleo di seguaci, nella giornata di ieri tentò un attacco contro Kabul per impadronirsene e far prigioniero Re Amanullah e il Governo. I briganti però furono dalle truppe governative fermati nei sobborghi della Capitale e poi messi in fuga. In Kabul regna piena tranquillità. Corre voce che gl'insorti, che marciano contro la Capitale, abbiano oltrepassato il villaggio di Nimla che è a nord del fiume Kabul. Il ministro afgano degli Esteri ha fatto ritorno da Allabad dove si è assicurato l'appoggio dell'importante tribù dei Mohmand in favore di Amanullah.

(*United Press*).

Inaugurazione di un'aviolinea

Ancona, 17 mattino.

Ieri mattina, nonostante il cattivo tempo, è stata inaugurata l'aviolinea Trieste-Venezia-Ancona-Zara-Trieste. Alle 12 l'idrovolante è giunto sul cielo di Ancona ed ha ammarato felicemente all'idroscalo. Erano presenti tutte le autorità cittadine. Dall'idrovolante sono discese, oltre al podestà di Venezia conte Orsi, altre autorità.

Un'oscura tragedia

in un elegante appartamento parigino

Uccide il marito a rivoltellate e racconta che era pazzo furioso

Parigi, 17 mattino.

Per ragioni non ancora bene accertate, la signora Giovanna Weiler ha ucciso ieri mattina suo marito con un rivoltella nell'appartamento che essi occupavano in via Chalgrin, vicino al Bosco di Boulogne. Sabato sera i due coniugi, accompagnati da un amico giornalista, si erano recati a pranzare in uno stabilimento dei Campi Elisi. Dopo il pranzo si erano recati a Montmartre e poi a Montparnasse, rimanendo fino alle 5 del mattino in un bano frequentato quasi esclusivamente da negri. Poi ciascuno era tornato a casa propria.

Alle ore 6 di ieri mattina il commissario del quartiere veniva avvertito telefonicamente dalla giovane signora che essa aveva ucciso il marito. Il commissario si recò subito in via Chalgrin, ripartendone poco dopo seguito dall'uxoricida, elegantemente vestita con un mantello azzurro guarnito di pelliccia. Da donna previdente, la signora Weiler, al momento dell'arresto, aveva rinchiuso, in una valigetta vari oggetti di *toilette*, asciugamani, matite per le labbra, profumi e cipria. Aveva pure preso un portasigarette con alcuni pacchetti di sigarette: tutto quello insomma che occorre per poter fare il più confortevolmente possibile una dimora a San Lazzaro. Al Commissariato la signora fece il seguente racconto:

Verso le 6 del mattino essa era stata svegliata bruscamente dal marito. Questi, divenuto pazzo furioso, si era alzato bruscamente minacciando di uccidere la moglie, i figliuoli ed i domestici e poi di farsi giustizia. Spaventata la signora Weiler aveva tentato di calmare la collera del marito, ma furono sforzi vani. Essa allora si ritirò nel gabinetto di toilette, si vestì, si armò di una rivoltella automatica e, tornata nella camera da letto, aveva fatto fuoco contro il marito. Colpito alla gola ed al volto il Weiler era caduto a terra. Sempre sotto l'impero dello spavento, la signora aveva sparato una terza volta sotto l'orecchio destro del marito. Qualche sussulto di agonia e poi più nulla. La morte aveva compiuta la sua opera. Spaventata per l'atto compiuto la signora aveva consultato i domestici per sapere ciò che doveva fare. Fu allora che si decise di telefonare al Commissariato. Nella camera attigua dormivano due dei tre figliuoli della signora. Il maggiore di 10 anni, risvegliato dalle detonazioni, era stato testimonio del dramma. Piangendo aveva voluto andare ad abbracciare il cadavere del padrigno. L'altro bambino di due mesi aveva continuato a dormire tranquillamente.

Il commissario ha iniziato subito le indagini per accertare la fondatezza della versione data dalla signora che presenta molte lacune. Accompagnò la colpevole sul luogo del delitto per chiedere alcune spiegazioni complementari. Tutto il pomeriggio venne occupato da interrogatori e constatazioni. Infine la signora venne dichiarata in arresto e trattenuta al Commissariato in attesa dell'intervento dell'autorità giudiziaria. Mentre si trovava colà essa chiese di telefonare all'amico col quale essa ed il marito avevano passato la notte, soggiungendo: «Quanto sarà meravigliato nell'apprendere quello che è accaduto». Il cadavere della vittima è stato trasportato all'Istituto medico legale per l'autopsia.

L'ing. Weiler era un ex-combattente che durante la guerra aveva tenuto un contegno magnifico servendo nella Aviazione. Egli era stato tre volte ferito e portava al cranio una placca d'argento al posto delle ossa che gli erano state asportate. Aveva ottenuto parecchie decorazioni ed era nipote del generale Weiler. Aveva 38 anni ed aveva conosciuto sua moglie tre anni fa, ma soltanto lo scorso mese aveva pensato a legalizzare la situazione in seguito alla nascita di un bimbo. La signora Weiler, figlia di grossi commercianti in tessuti, si era sposata tre volte: una prima volta con certo Grunwald, che morì improvvisamente mentre si trovava al volante dell'automobile; una seconda volta ad un industriale, dal quale aveva avuto due figliuoli, uno di 10 e l'altro di 5 anni, e dal quale aveva divorziato recentemente. Infine aveva sposato l'ingegnere Weiler.

Due eleganti sconosciuti

assassinati presso New York

New York, 17 mattino.

Un duplice assassinio è stato scoperto in una villetta isolata poco lungi da Franklin Square, in prossimità della ferrovia che conduce a New York. Le vittime, un uomo e una donna, sono state letteralmente crivellate di pallottole dagli aggressori al punto di essere addirittura irriconoscibili. Le due vittime sono vestite con una certa ricercatezza. Addosso non è stato ritrovato alcun documento che possa permettere di identificarle. Gli assassini hanno fatto scomparire ogni cosa. La polizia si studia di far luce intorno a questo misterioso delitto. Per altro non si crede che il furto sia stato il movente del delitto.

Vapore italiano in pericolo

Un appello raccolto presso le Baleari

Marsiglia, 17 mattino.

Il posto di telegrafo senza fili di Marsiglia ha intercettato nel pomeriggio di ieri il messaggio seguente emesso dal «Governatore generale Lafferière»:

«Abbiamo udito stamane alle ore 11,15 l'appello diretto a tutte le navi dal vapore italiano "San Giovanni" dicente: «Attenzione, situazione pericolosa della nave potrebbe determinare l'appello di soccorso». A partire da quel momento nessun'altra comunicazione e nessuna risposta ai nostri appelli è pervenuta dal «San Giovanni». I segnali di quel vapore erano abbastanza forti e la nostra posizione è a 30 miglia ovest dall'isola di Dragonera (Baleari)».

La degradazione per tradimento

dell'ex-capo di S. M. di Abd-el-Krim

Parigi, 17 mattino.

L'ex-soldato della Legione straniera Klems, di origine tedesca, che dopo avere disertato era divenuto capo dello Stato Maggiore di Abd-El-Krim sotto il nome di Caid-Hadj-Aleman, condannato a morte, indi graziato, è stato degradato ier mattina a Meknes alla presenza di distaccamenti di tutte le truppe della guarnigione. Klems diede prova di grande cinismo durante la lettura della sentenza e sfilò con atteggiamento insolente e senza alcuna emozione davanti alle truppe, prima di essere ricondotto in prigione, ove egli sconterà la pena della reclusione a vita, cui è stato condannato.

Il consuntivo 1927-28

Avanzo di 497 milioni

Roma, 17 mattino.

Nei termini di legge è stato presentato dal Governo il conto consuntivo dello Stato per l'esercizio 1927-28 e la Corte dei Conti, a sezioni unite, lo ha riconosciuto regolare e conforme alle proprie scritture. Le entrate effettive accertate in conto competenza ammontarono a L. 20.071.722.690,15 e le spese effettive a L. 19.574.373.005,48 con un avanzo quindi di L. 497.349.684,67.

(*Stefani*).

I lavori del Senato

Roma, 17 mattino.

Il Senato riprenderà dopo domani, mercoledì, i suoi lavori per esaurire in quattro sedute gli argomenti rimasti all'ordine del giorno. Vivissima è intanto l'attesa per la seduta di sabato nella quale, benchè nessun annunzio ufficiale si sia avuto al riguardo, si ritiene che il Capo del Governo farà brevi dichiarazioni per sottolineare anche in Senato la chiusura della 27.a legislatura.

Oggi, lunedì, si riuniranno a Palazzo Madama varie Commissioni incaricate dell'esame dei principali disegni di legge già approvati dalla Camera, i relatori sono stati invitati dalla presidenza a presentare le loro relazioni colla massima sollecitudine.

Si conferma che nei prossimi giorni verranno emanati i decreti reali di nomina dei membri del Gran Consiglio. Si assicura anche che l'on. Turati, a norma della nuova legge sul Gran Consiglio, verrebbe invitato a partecipare al Consiglio dei Ministri in una prossima seduta.

Una conferenza dell'on. Bottai a Cosenza

Cosenza, 17, mattino.

E' giunto ieri a Cosenza S. E. l'on. Bottai, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, accompagnato dall'on. Perna. Acclamatissimo ha visitato il quartiere nuovo della città, intitolato a Michele Bianchi, e quindi si è recato a rendere omaggio all'Ara dei Fratelli Bandiera nel vallone Rovito. Nel salone della Prefettura sono state poi presentate a S. E. Bottai tutte le autorità, tra le quali l'arcivescovo S. E. Mons. Trussoni, il senatore Spada ed i deputati Arnoni e Iocle. Frattanto la folla che gremiva la sottostante piazza chiamava colle sue acclamazioni frenetiche S. E. Bottai, ripetute volte al balcone del Palazzo del Governo. Nel pomeriggio al Teatro Comunale egli ha inaugurato l'anno accademico del Circolo fascista di cultura, trattando magistralmente dello sviluppo attuale del movimento corporativo italiano, intrattenendosi sulla «Carta del Lavoro», illustrando i vantaggi che da essa potranno derivare alla economia generale della nazione. L'oratore si è poi intrattenuto sugli aspetti fondamentali del movimento sindacale corporativo, anche in riferimento alle applicazioni locali, ed ha terminato auspicando al più radioso avvenire della Calabria, fedele al Regime, al Duce della grande Italia. Gli astanti hanno acclamato lungamente, con delirante entusiasmo, S. E. Bottai al termine della sua conferenza.

L'inaugurazione della linea tranviaria Intra-Omegna

Intra, 17 mattino.

Coll'intervento del Sottosegretario di Stato alle Comunicazioni, S. E. Riccardi, in rappresentanza del Governo nazionale, accompagnato dal suo capo gabinetto comm. Becher e dal segretario particolare, cav. Ubaldi, è stato inaugurato solennemente ieri il nuovo tronco tranviario che collega Intra con Omegna. Alla cerimonia sono intervenuti anche il Prefetto di Novara, S. E. Cantore, il podestà di Intra, cav. Fucini e il podestà di Pallanza, comm. Erba, anche in rappresentanza del Segretario Federale, il vescovo di Novara, S. E. mons. Castelli, il comm. Montinori, capo del compartimento delle FF. SS., ed altre numerosissime autorità civili e militari e politiche. Alle ore 9,8 il treno inaugurale partiva da Pallanza, Fondo Toce, trasportando S. E. Riccardi, le autorità e gli invitati. Lungo il percorso le popolazioni hanno tributato accoglienze festosissime al rappresentante del Governo e alle autorità. Nei pressi di Intra, dinanzi al nuovo ponte Vittorio Cobianchi, generosamente donato dal comm. Giuseppe Cobianchi in memoria del suo genitore, il treno ha sostato ed il vescovo di Novara ha impartito la benedizione alla nuova costruzione. Ad Intra si è svolta poi la breve cerimonia inaugurale della linea. Hanno parlato il podestà di Intra e di Pallanza, ponendo in evidenza l'importanza della nuova opera costruita con stile ed anima fascista, senza alcun intervento statale, vincendo le vecchie rivalità campanilistiche di altri tempi. Quindi, salutato da vivissime acclamazioni, ha preso la parola S. E. Riccardi il quale, dichiarando in nome del Governo aperta al traffico la nuova linea tranviaria, ha rivolto un caldo elogio alle popolazioni, al generale e al donatore del ponte, concludendo con vibranti voti di prosperità per la laboriosa zona, e con un inno a S. M. il Re e al grande Artefice che regge con ferma mano, i certi destini dell'Italia nuova. E' seguito un ricevimento e, dopo aver partecipato ad una colazione offerta dalla città di Intra, S. E. Riccardi è intervenuto ad una escursione a Premeno e ai suoi superbi campi nevosi, per recarsi quindi in motoscafo sul Lago Maggiore fino a Stresa, dove è stato accolto dalla popolazione festante. S. E. Riccardi è poi partito alla volta di Milano.

Un ponte sul Taro

Parma, 17 mattino.

Il prefetto di Parma, comm. Rebora, ha emanato il decreto costitutivo del Consorzio fra i Comuni di Roccabianca, Sissa, Trecasali, Zibello, Polesine, Busseto per la costruzione di un ponte sul torrente Taro a Gramignazzo, a servizio della strada di accesso alla stazione ferroviaria di Colorno sulla linea Parma-Brescia. In una sala degli uffici provinciali ha avuto luogo l'insediamento del Consorzio, con l'intervento dei vari podestà dei Comuni interessati. Col fervido interessamento del prefetto e per attività dell'on. Raffaeli, segretario federale, potrà avere attuazione una delle più belle e importanti opere pubbliche della provincia. Il ponte che verrà costruito allaccerà regioni fertilissime della Bassa Parmense divise dal torrente Taro.

Fenomeni spiritici

in una Chiesa di Chieri

Ampolle e stole volanti, messali che si aprono, ceri che si accendono — La curiosità popolare e un comunicato del Padre Priore.

Chieri, 17 mattino.

Da varii giorni correvano voci insistenti di fenomeni spiritici e medianici in una chiesa di Chieri. Si parlava nientemeno che di veri «apporti» e di straordinari ed inesplicabili «trasporti» di oggetti dal campanile e da androni in chiesa, nel coro ed in sacrestia; di candele trovate accese e che nessuno era riuscito a spegnere; di rumori strani ed insistenti, di cui non erasi potuto conoscere l'origine. Il popolino aveva esagerato le voci che correvano, ed andava narrando fantastiche straordinarie, e correva in massa a vedere «le fiamme sul campanile» ed a sentire «i rumori» in chiesa. Molta gente giurava di aver visto ed udito «spiriti».

Non si tratta precisamente di quanto si va narrando in Chieri e fuori di Chieri, da giorni, ma qualche fenomeno «medianico» si è verificato e sta verificandosi. Non è la prima volta che *maisons hantées* vengono illustrate nei giornali ed anche in pubblicazioni scientifiche. Ecco quanto vi è di vero. Qualche giorno fa, verso le 6-6 del mattino, il campanaro della vecchia chiesa di S. Domenico in Chieri, antico tempio quattrocentesco, annesso ad un celebre convento di Domenicani, nel suonare le nuove campane, di recente consacrate e dedicate ai Caduti, si accorgeva che, nel tirare le corde, cadevano su lui e sul pavimento dei calcinacci; non vi fece caso. Ma sia in tal giorno che in altri, al mattino ed alla sera verso l'Avemaria, il fatto si ripetè, ed allora incominciò ad impensierirsi. Visite al campanile non misero in evidenza nulla di anormale, nè lungo le scale nè in alto nel recinto delle campane.

Nei giorni successivi si verificarono, quasi sempre alle stesse ore, nel coro od in sacrestia rotture delle ampolle per la consumazione della Messa; «apporto» di una vite (bullone), e trasporto di una stola violacea da un confessionale della chiesa in sacrestia. Anche altri oggetti subirono le stesse strane vicende; un'ampolla passò vicino ad un padre inginocchiato celebrante la Messa, e si infranse, malgrado che cadesse lentamente, come se fosse stata una piuma. Fatto questo che si è visto avvenire sempre nelle sedute medianiche o nelle «case frequentate». Anche un cero fu visto acceso in un luogo ove ceri non ne esistevano. Mentre si benedicevano i luoghi ove i fenomeni medianici si verificano, si vide un messale aprirsi alla pagina ove sono contenute le formule della consacrazione.

Dopo la cerimonia propiziatoria, non si sarebbero più verificati fatti «spiritici». Furono fatti dai RR. Carabinieri dei sopraluoghi, ma nessun fatto straordinario è stato osservato. I frequentatori della chiesa sono un po' turbati; sono aumentati in numero, attratti dalla curiosità e dalla speranza di vedere qualcuno dei fenomeni medianici; qualcuno andò armato di randello; i pii Padri sono tranquilli, per nulla distratti dalla loro missione, e sperano di trovare la spiegazione degli strani fenomeni. L'ambiente in cui essi si verificano, fa cadere l'ipotesi che si tratti o di una allucinazione collettiva (i veri infranti lo fanno, del resto, escludere) o dello scherzo di qualche burlone. Pare adunque che si verifichino veri fenomeni medianici.

Intanto il rev.do Padre Priore ha mandato ai giornali locali il seguente comunicato: «Già da qualche giorno si è diffusa nella popolazione chierese la voce di fatti straordinari avvenuti nella chiesa di S. Domenico. Ci teniamo a dichiarare che, come sempre capita in simili casi, le fantasie fervide hanno molto esagerato ed anche radicalmente creato fatti insussistenti, di guisa che è affatto ingiustificata l'apprensione popolare che si è prodotta».

Le manovre tattiche

di alcune Legioni della Milizia

Lecce, 17 mattino.

Alla presenza di S. E. Bazan, Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., del luogotenente generale on. Achille Starace, vice-segretario del Partito Fascista, e del generale Verne, comandante della 13.a Zona, hanno avuto termine le manovre tattiche delle Legioni 152, 153 e 154 della Milizia Nazionale, alle quali hanno partecipato anche un battaglione del 47.o reggimento fanteria ed un gruppo di artiglieria. Le balde Camicie Nere salentine, dopo le dure fatiche della nottata, sono rientrate a Lecce, fiere del dovere compiuto, ammassandosi sul piazzale di Porta Napoli, ove il generale Bazan, l'on. Starace, il Prefetto S. E. Formica, il luogotenente generale Verne, insieme con il comandante della Divisione Militare di Bari, generale Devecchi, con l'ammiraglio Cutuli, con il generale Borrello e con altri ufficiali superiori, le hanno passate in rivista. Quindi, alla presenza degli ufficiali convocati a rapporto, il neo-console Formica ha prestato giuramento, dopo di che il generale Verne e S. E. Bazan hanno pronunciato patriottiche parole esaltando lo spirito delle truppe, la loro preparazione e la fratellanza che unisce l'Esercito alla Milizia Volontaria. Quindi i militi e i soldati hanno sfilato in parata per il viale del Re, tra le frenetiche ovazioni del popolo innumerevole che assisteva allo sfilamento. E' stata poi deposta dalle Camicie Nere una corona sul monumento ai Caduti in Guerra. Al Municipio e al Circolo del Littorio S. E. Bazan e l'on. Starace hanno partecipato ad un ricevimento, durante il quale il Segretario Federale e comandante della 153.a Legione, console Palmentola, ha rivolto ai generali il deferente saluto delle Camicie Nere salentine. Ossequiati dalle autorità, dagli ufficiali del presidio, e fatti segno a calorose manifestazioni da parte di numerosa folla, S. E. Bazan e l'on. Starace sono partiti alle ore 10 alla volta di Roma.

La morte del prefetto D'Alena

ROMA, 17 notte.

Come si ricorderà, giorni or sono il prefetto di Caltanissetta, comm. Francesco D'Alena, mentre si recava al Viminale, veniva investito da un ciclista che nella confusione riusciva a eclissarsi. Trasportato al Policlinico, egli veniva giudicato in grave stato. Iersera infatti, malgrado le più assidue cure, il prefetto D'Alena cessava di vivere.

Il prefetto D'Alena era nato a Campobasso il 31 luglio 1873, ed era entrato nell'amministrazione degli Interni nel 1900. Fu sottoprefetto a Vallo della Lucania, a San Severo, a Sora, a Montepulciano ed a Pistoia. Nominato vice-prefetto, esercitò le funzioni del suo grado nelle prefetture di Arezzo, Parma e Udine. Lo scorso luglio venne chiamato dalla fiducia del Capo del Governo a reggere una provincia, e fu destinato come prefetto a Caltanissetta. Prima di raggiungere il suo più alto grado nella carriera, ebbe vari incarichi di Commissario in importanti Comuni.

LA STRADA

Due morti

in una sciagura automobilistica

SPEZIA, 17 mattino.

Una gravissima disgrazia automobilistica è accaduta ieri lungo la strada Aulla-Monzone. Certo Giovanni Pieroni si recava in automobile, insieme ad alcuni amici, a fare una gita, allorchè giunto nel paese di Gassano, decideva di andare a trovare un caro amico suo omonimo, che è capo stazione. Dopo i convenevoli d'uso il capo stazione, certo Pieroni, non meglio identificato, insieme alla figlia, una signorina di 21 anni, ed al figlio quattordicenne, prendevano posto sulla automobile per fare una breve gita. Al comando della macchina si trovava il Pieroni Giovanni. Nel ritorno, non si sa per quale inconveniente, ma sembra per un improvviso guasto allo sterzo, la macchina andava a finire in un sottostante torrente. Nella spaventosa caduta lasciavano la vita il capo stazione Pieroni e la giovane sua figliola, mentre il Pieroni figlio riportava ferite non molto gravi alla testa e alla gamba, e il Pieroni Giovanni riportava la frattura dell'avambraccio e una ferita al capo. Entrambi i feriti vennero trasportati a mezzo di automobile privata all'ospedale di Fivizzano.

Mortale caduta di un motociclista

Udine, 17, mattino.

Ieri sera, sull'imbrunire, certo Romano Piccoli, d'anni 25, figlio del vicepodestà di Cosenno, faceva ritorno da Colloredo di Montalbano su una motocicletta. Giunto nei pressi di Capolacco infilava in malo modo una curva, andando a finire su un mucchio di ghiaia. A causa della pendenza presa per superare la curva e lo slittamento prodotto dalla ghiaia, il motociclista perdette l'equilibrio e cadde ferendosi gravemente. All'ospedale di Udine dove venne immediatamente ricoverato, gli venne riscontrata la frattura della volta cranica con sintomi di commozione cerebrale. L'infortunato motociclista, malgrado il tentativo della trapanazione del cranio, poco dopo cessava di vivere.

Sciagura automobilistica nel Novarese

Novara, 17, mattino.

La famiglia torinese di Andrea Poggio con le sorelle Peretti viaggiava sopra un'auto diretta alla nostra città di ritorno da Milano. Poco dopo Borgo Vercelli, causa lo scoppio di un pneumatico posteriore la macchina, data la velocità, ribaltava travolgendo gli automobilisti, di cui rimasero feriti la signora Paola Poggio e la signorina Peretti in modo gravissimo al capo ed al torace, mentre il marito e il figlio della Poggio e la signorina Peretti rimanevano contusi in modo non preoccupante. La macchina ha proseguito poscia il suo viaggio.

Bimba investita da un'automobile

Genova, 17, mattino.

Ieri in via Danea la bimba Angela Castello, di anni 5, rimaneva investita dall'automobile guidata dal proprietario Giovanni Piaggio, di anni 25. Trasportata all'ospedale la piccina vi è rimasta ricoverata in gravissime condizioni.

Uccisi dal treno

Novara, 17, mattino.

Giunge notizia da Castelletto Ticino che il bimbo Giuseppe Rossi di anni due allontanatosi inosservato dalla propria abitazione si fermava a divertirsi sui binari della strada ferrata. Sopraggiunse il diretto Domodossola-Milano. Prima che il macchinista potesse arrestare il treno, la macchina investiva in pieno il bambino trascinandolo per un lungo tratto e uccidendolo.

Domodossola, 17, mattino.

Nei pressi della stazione di Ruvianca il treno partito da Domodossola investiva e travolgeva un individuo dall'apparente età di anni 60, vestito elegantemente. Il capo veniva staccato dal busto. Non fu ancora possibile identificare la povera vittima.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

L'orario degli impiegati municipali è stato aumentato di mezz'ora dal Podestà, cosicchè gli uffici comunali rimangono aperti al mattino dalle [illegible] alle 12, e al pomeriggio dalle 14 alle 18.

In seguito alle dimissioni del cav. [illegible] dal comando la 1.a Coorte della Legione Italica di Acqui, è stato promosso comandante di Coorte il maestro Pertusati e le quattro centurie vengono affidate ai maestri Garzanigo, Amoretti, Pietrasanta, Beni. E' stata pure costituita in Acqui la 10.a centuria della 1.a Legione Italica (Istituto Tecnico Inferiore) al comando del prof. Giovanni Balduzzone.

La Congregazione di Carità, sotto gli auspici del locale Circolo della Stampa, si è assunto anche quest'anno il compito di organizzare il «Natale dei Poveri», la tradizionale festa benefica con tanto successo ebbe negli scorsi anni.

Un atto di onestà è stato compiuto dal giovane Barziza Luigi di Vincenzo, ferraiolo, qui residente, il quale ha consegnato in Municipio un rotolo di biglietti di banca dell'importo di 1400 lire, da lui rinvenuto in via Cusso e smarrito dal negoziante Babbi Felice.

Con recente disposizione ministeriale i Comuni di Sardigliano, Malvino e Cuccaro sono stati riuniti in uno solo con la denominazione di Sardigliano.

DA AOSTA

Secondo una antica tradizione la cittadinanza aostana fu ieri svegliata alle 5 del mattino dalle festose note delle due bande musicali cittadine, quella municipale e quella della Società Nazionale Cogne, che, oltre al cospicuo numero di componenti, sono considerate le più importanti della provincia per la loro valentia e per la loro attività. Venivano deposte corone sul monumento al Soldato Valdostano, poi ebbe luogo un pranzo sociale a cui intervennero il podestà avv. Fusinaz, ed il vice podestà senatore Bianchi. In piazza ebbero luogo scelti concerti.

Nel salone «Vittoria», completamente gremito, ed alla presenza delle autorità tra le quali il vice prefetto Riva, il podestà, il vice podestà, e tutto il corpo insegnante, ebbe luogo una riuscitissima rappresentazione gaudita dagli insegnanti elementari della città, presieduti dalla direttrice prof. Teresa [illegible] per la festa della scuola. La manifestazione ebbe un grande successo e fruttò parecchie migliaia di lire.

Mentre l'operaio sterratore Pietro Cauca fu Alessio d'anni 52, stava spianando un rialzo di terreno dell'altezza di circa tre metri, improvvisamente si staccò dalla parete sovrastante un grosso masso che trascinando seco altri sassi e terriccio lo seppelli completamente. Accorsero alcuni operai i quali riuscirono ad estrarre di sotto la frana il disgraziato, che aveva però già cessato di vivere avendo riportata la frattura del cranio.

L'operaio stozzatore Emilio Sartor di Giuseppe d'anni 36 da Lugo di Vicenza, addetto al cantiere elettro-siderurgico della nostra città, ieri, mentre attendeva alla collaudatura dell'acciaio per l'improvvisa uscita di una sbarra arroventata dal cilindro sbattitore, fu colpito da questa alle gambe riportando ustioni gravi ritenute guaribili in circa due mesi.

DA RIVAROLO CANAVESE

Il Comitato comunale dell'O.N.B. di questa città, unitamente alle autorità cittadine ed ai rappresentanti dell'industria e del commercio, ha deliberato di festeggiare quest'anno i bimbi, nel giorno della Befana con numerosi regali. Nel Palazzo Comunale furono poi convocati tutti i giovani residenti nel Comune dai 11 ai 18 anni, e fu loro spiegata la finalità dell'O.N.B. e i grandi benefici morali, fisici ed economici che ne ritraggono coloro che militano nelle file dell'Avanguardia. Il Presidente fra le altre cose accennò, che in marzo sarà a loro aperto un corso serale per motoristi ed una scuola diurna di guida per automobilisti nonchè un concorso per modelli volanti, dotato di vistosi premi. Gli intervenuti diedero la loro adesione.

DA CASALE

A Vignale con l'intervento dell'on. prof. Arturo Marescalchi, del dott. Castellari, cav. Marini, cav. uff. Mario Zavattaro, è stato inaugurato il gagliardetto della locale sezione Sindacato Agricoltori.

DA TRENTO

Una banda di rapinatori è stata condannata dalla Assise di Trento. Il capobanda, Giuseppe Viel dovrà subire la pena di sei anni e otto mesi di carcere.

CRONACA

L'arresto dell'istigatore dell'aggressione di via Nizza

Il lettore ricorda l'aggressione patita dal signor Pietro Carzana di anni 42, comproprietario del Cinematografo Madrid, il quale è stato sorpreso, percosso e derubato nella biglietteria del cinematografo stesso, pochi minuti prima di lasciare il locale, mentre stava controllando l'incasso. Del fatto, venne a suo tempo data ampia relazione come pure dell'arresto dell'aggressore un giovanotto torchiato di soli 17 anni certo Giuseppe Chiariglione.

Costui non negò il reato imputatogli, sebbene del fatto desse una versione alquanto diversa da quella che il ferito denunciante espose al funzionario ed al giudice istruttore recatisi ad interrogarlo nella sua abitazione, poichè in seguito alle percosse il signor Pietro Carzana era costretto al letto.

Fra l'altro l'arrestato avrebbe detto che a suggerirgli il reato e a spingerlo ad attuarlo era stato un suo conoscente. L'autorità giudiziaria in seguito ad inchiesta ha spiccato mandato di cattura contro l'individuo che è stato identificato per Bernardo Fabro fu Stefano.

L'individuo è stato ieri tratto in arresto dagli agenti di P. S. del Commissariato di Monvenisio e passato alle carceri a disposizione dell'Autorità.

Le scarpe in marcia

Il commerciante Ubaldo Follica di Giuseppe, abitante in via Orfane 5, avendo lasciata incustodita la propria automobile in corso Vittorio Emanuele 38, al ritorno trovò che la macchina era ancor sempre allo stesso posto ma che dall'interno di essa era scomparsa una valigetta contenente un completo assortimento di calzature ed uso campionario. Del furto patito il signor Follica ha sporto regolare denuncia.

TEATRI

AL CARIGNANO. — La Compagnia Menichelli-Migliari-Biliotti, questa sera, in serale popolare, rappresenterà: «Se lo volessi», di Geraldy e Spitzer.

AL BALBO. — Questa sera, la Compagnia Baghetti rappresenterà la commedia in tre atti, di Luigi Zilhay: «Eva e i tre pomi», nuova per l'Italia.

Stato Civile di Torino

16 dicembre 1928.

NASCITE	16
MATRIMONI	[illegible]
MORTI	27

NASCITE: 16. Maschi 9 Femmine 7.

MATRIMONI: Aberdi Pietro con Gallo Vincenzina — Audisio Giuseppe con Manzo Maria — Arrobbio Giacomo con Ferro Secondina — Bertini Carlo con Villata Margherita — Binetti Nicola con Campagna [illegible] — Bruni Tosello con Ebanisolo Clotilde — Cinti Domenico con Manini Angelina — Cramet Giovanni dello Mario con Roggero Giuseppina — Gastaldi Giovanni con Brodà Luigia — Giuliano Antonio con Russo Maria — Marangoni Mario con Don Dita — Perotti [illegible] con Bellezza-Viler Maria Maddalena — Testa Efisio con Capoio Maria — Zanini Italo con Viviani Argentina — Ferro [illegible] con Mario Amelia.

MORTI: Ripa di Meana conte Alfonso fu conte Zaverio, d'anni 58, di Torino, agiato, via Mazzini 40 — Baratella Rosa v. Gripolo, d'anni 69, di Rovigo, casalinga, via Cernaia 46 — Caciale Giuseppe fu Gaetano, di anni 67, di Troina, capitano a riposo, via Canonica 44 — Forneris Angelo fu Giuseppe, d'anni [illegible], di Alessandria, verniciatore, via Molinetta 8 — Varetto Giovanni di Alessandro, d'anni 8, di Torino, scolaro via Luca della Robbia 6 — Depaola Adelaide ved. Giordano, d'anni [illegible] di Cocconato casalinga, via Saccarelli 11 — Luca Concettina di Giuseppe, [illegible] 1, di Torino, St. Valpiana 380 — Testa Teresa m. Forno, d'anni 64, di Carisio, casalinga, corso Regio Parco 94 — Rabino Elisa m. Martoglio, d'anni 76, di Torino, agiata, via Bagetti [illegible] — Dogliani Angela di Baldassarre d'anni 56, di Torino, religiosa, via Consolata 16 — Oggeri Domenico fu Giov. Battista, d'anni 47, da Roreglio, impresario costr., St. Viassa 530 — Peraccio Anna Maria ved. Grimaldi, d'anni 62, di Torino, casalinga, via S. Donato 34 — Ornella Enrico fu Biagio, d'anni 61, di Orbetello, pensionato, c. Parigi 20 — Dinani Francesco fu Michele, d'anni 71, di Vigone, carrettiere — Abbona Giov. fu Antonio, d'anni 22, di Torino, orologiaio — Aghemo Filomena ved. Viura, d'anni 73, di Rivalta, contadina — Pola Eugenio fu Giuseppe, d'anni 66, di Torino, cocchiere — Cerrato Teresa m. Tedesco, d'anni 28, di Crescentino, tipografa — Pollone Teresa m. Pollone, d'anni 27, di Castarana, contadina — Castelli Giuseppe fu Agostino, d'anni 88, da Morannengo, falegname — Vespani Antonio m. 11, di Bologna — Mariotti Pietro fu Giuseppe, di anni 61, di Cirie, bracciante — Romagnoli Carlo fu Vittorio, d'anni 64, di Torino, decoratore — Zanrossi Elisabetta ved. Busato, d'anni 60, di Verona, casalinga — Cucco Maria fu Giovanni, d'anni 77, di Torino, casalinga. Totale 27; di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 14; non residenti in questo comune 4; nati morti 2.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

Dopo lunga malattia spirava stamane, assistito dai suoi cari

Antonio Lora

Costernati ne danno il mestissimo annunzio la moglie **Linda Drovetto**, la figlia **Maria** col marito **Amedeo Gressili**, il figlio **Paolo**, il cognato e la fedele **Rina Barrera**.

Torino, 18 dicembre 1928.

I funerali avranno luogo lunedì 17 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Accademia Albertina 39.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori. Fin d'ora si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Tel. 41-092 Primo Stab. Ital.

Stamane cristianamente spirava

Sanino Maria nata Fuseri

Angosciati ne danno il triste annunzio il figlio **Maurizio** con la piccola **Pierina**; le figlie **Francesca**, **Rita** col marito **Delpozzo Benedetto**, i fratelli, le sorelle, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 18 corr., alle ore 9, in Genevagienna. Non si accettano fiori.

Torino, 16 dicembre 1928, Via Pastrengo, N. 3.

Gonta Tel 46-010 Primo Stab. Pompe Fun.

La Direzione ed il Personale dell'Azienda Elettrica Municipale partecipano la morte del signor

Riva Bernardo

d'anni [illegible]

padre dell'impiegato signor Giuseppe Riva.

Tipografia del giornale LA STAMPA